

# MEISER, ET CL 2.26

## UNA NUOVA LETTURA E NUOVE CONSIDERAZIONI

### ABSTRACT

Grazie all'occasione rappresentata dalla mostra “(Ri)scrivere il Passato. Il nome etrusco di Chiusi e altre Storie” (Chiusi 2019-20) è stato possibile riprendere lo studio dell'iscrizione etrusca da Chiusi Meiser, ET Cl 2.26. Ciò ha permesso di aggiornare e correggere la lettura tradizionalmente accettata, giungendo a una nuova lettura più coerente, con il riconoscimento di una chiara espressione locativale. Ciò apre nuove prospettive per l'interpretazione del testo, secondo ipotesi che gli autori sviluppano autonomamente.

*Thanks to the exhibition “(Ri)scrivere il Passato. Il nome etrusco di Chiusi e altre Storie” (Chiusi 2019-20) it has been possible to reconsider the study of the Etruscan inscription Meiser, ET Cl 2.26 from Chiusi. This reconsideration has permitted the revision and correction of its traditionally accepted reading and the emergence of a new, more coherent one, with the identification of a clear locative expression. This opens new prospects for the interpretation of the text, according to hypotheses which each author develops autonomously.*

La mostra “(Ri)scrivere il Passato. Il nome etrusco di Chiusi e altre Storie”, allestita al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi nel settembre 2019<sup>1</sup>, ha rappresentato un'occasione per riprendere in esame la nota iscrizione Meiser, ET Cl 2.26<sup>2</sup> graffita su un frammento di piede di vaso<sup>3</sup> in ceramica a vernice nera di ignota provenienza<sup>4</sup>, ma verosimilmente rinvenuto nel territorio chiusino<sup>5</sup>.

Del vaso (*fig. 1 a-b*) si conserva il piede a tromba con due nervature orizzontali sullo stelo e un gradino marcato sulla costa del piede. Il bordo del piede è lacunoso

---

<sup>1</sup> TURCHETTI 2019. La mostra, realizzata grazie al sostegno della Regione Toscana e del Comune di Chiusi, ha visto l'intervento di numerosi archeologi ed epigrafisti che hanno proposto nuove interpretazioni di testi già noti; ringrazio Luciano Agostiniani e Adriano Maggiani per i preziosi consigli e Riccardo Massarelli per aver voluto condividere questo contributo, pur mantenendo ben distinte le rispettive responsabilità.

<sup>2</sup> BUFFA, *NRIE* 1206; FIESEL 1935, p. 245, tav. 33; MARAS, *Dono*, pp. 105, 240-241, Cl co.3 con bibliografia precedente cui *adde* almeno BUONAMICI 1935; RIBEZZO 1935.

<sup>3</sup> Certamente non un «cappelletto di terracotta dipinta» o un «coperchio di vasetto», come lo avevano definito il Buonamici e il Buffa in BUONAMICI 1935, pp. 345-346.

<sup>4</sup> Eva Fiesel lo vede nel Museo civico di Chiusi (n. inv. 428) e lo pubblica nel 1935. Buonamici nella *Rivista di Epigrafia Etrusca* dello stesso numero di *Studi Etruschi* ne dà una edizione proponendo uno schizzo inviatogli da M. Buffa. Il Ribezzo discute, nello stesso anno, il testo di BUFFA, *NRIE* e della Fiesel. Su ciò vedi *infra*.

<sup>5</sup> BUFFA, *NRIE* 1206.

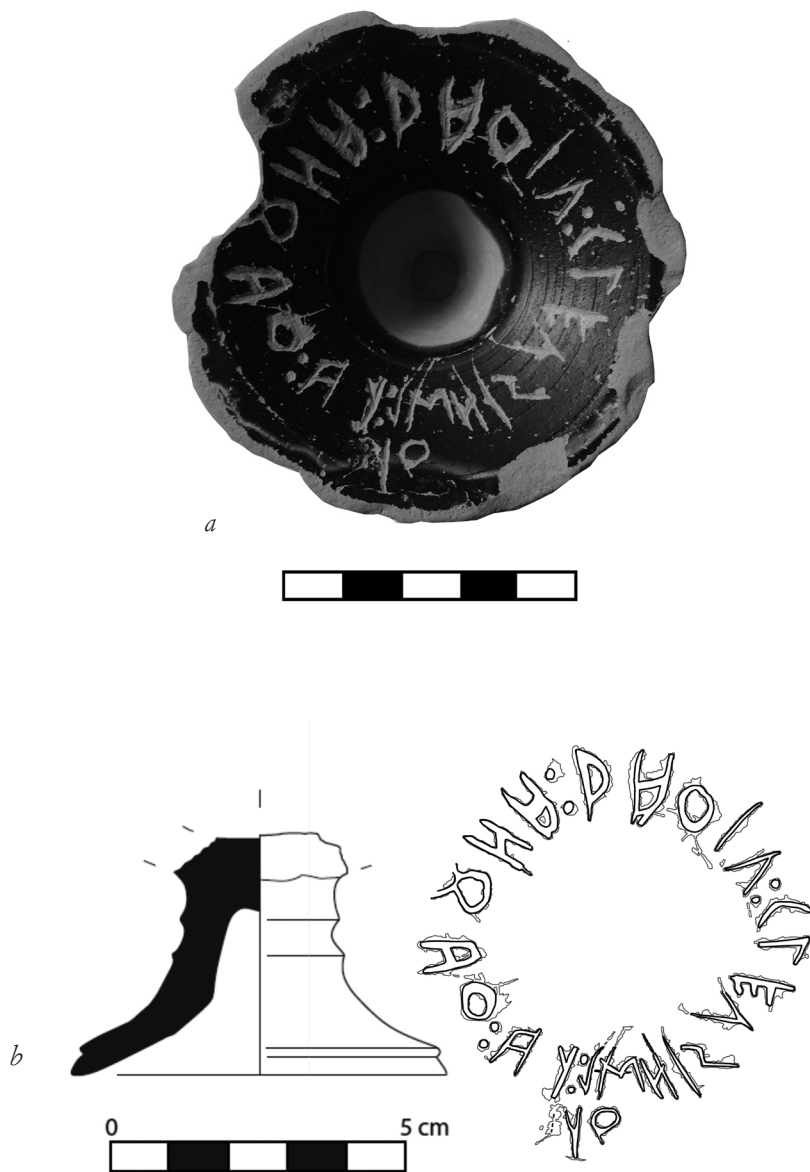


fig. 1 - a-b) Il frammento Meiser, ET Cl 2.26.

e la superficie è abrasa in più punti. Il corpo ceramico è beige rosato, la vernice è distesa non uniformemente, nera lucida, sottile, con focature rossastre. Il frammento è interamente verniciato ad eccezione della parte più interna dello stelo.

Quanto resta della vasca non consente certezze sulla forma originaria. Il piede può appartenere ad un kantharos famiglia Morel 3500<sup>6</sup> o a una coppa Morel 4244a1<sup>7</sup>, la prima una forma nota nelle produzioni ceramiche di Chiusi, Volterra, Arezzo<sup>8</sup> e di altre località dell'Italia centrale tra gli inizi del III e il II secolo a.C.<sup>9</sup>, la seconda, probabilmente realizzata a Volterra dagli inizi dell'età ellenistica ma con una distribuzione che giunge fino a Bolsena e agli inizi del II secolo a.C.<sup>10</sup> La qualità non eccellente della vernice può suggerire una produzione locale e una datazione a partire dalla metà del III secolo a.C., comunque non posteriore agli inizi del II secolo a.C.

Il contributo dell'iscrizione, come si vedrà più avanti, consente verosimilmente di circoscrivere la datazione alla metà del III secolo a.C. o poco più tardi.

L'iscrizione, con andamento sinistrorso, disegna una circonferenza completa da leggersi in senso orario. Due lettere sono disposte fuori del cerchio. L'interpunzione è a doppio punto. Il testo è graffito con tratto marcato e deciso; qualche incertezza si nota alla fine dell'iscrizione. I caratteri epigrafici rientrano nel tipo 'regolarizzato'<sup>11</sup>.

La lettura del testo non pone particolari problemi, tranne per il gruppo di caratteri al di fuori del cerchio: dopo un piccolo *theta* circolare compare infatti un segno costituito da una lunga asta verticale con un sottile tratto obliquo che parte dalla metà dell'asta. Questo tratto ha suggerito alla generalità degli editori la lettura *θu* e l'interpretazione come numerale. Tuttavia la forma dissimmetrica dell'ultima lettera, diversa dalle altre *psilon* del testo, induce ad ipotizzare che il tratto obliquo costituisca un errore o una incertezza dell'incisore. Questa notazione rende verosimile la lettura *θi* delle lettere fuori cerchio<sup>12</sup>, suggerita non solo dalla forma abnorme della *psilon* ma anche dalla singolare collocazione del segno di interpunzione verbale che separa *cleusinsl* dall'inizio del testo<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> Probabilmente famiglia Morel 3500: MOREL 1981, pp. 264-267, tav. 96.

<sup>7</sup> Morel 4244a1: MOREL 1981, p. 298, tav. 122.

<sup>8</sup> PALERMO 1998, p. 120.

<sup>9</sup> Per diffusione e cronologia in ambito centro-italico cfr. TURCHETTI 2013, pp. 85-86.

<sup>10</sup> MOREL 1981, p. 298, nota 341.

<sup>11</sup> MAGGIANI 1990: per la fase relativamente evoluta di questa iscrizione cfr. il *ny* con traversa a metà delle aste e l'*epsilon* di tipo manierato che contrastano con la persistenza di *rho* senza codolo.

<sup>12</sup> Una possibilità ipotizzata nel corso dell'analisi del pezzo prevedeva che si trattasse di uno *iota* poi corretto in *psilon*. Mi sembra tuttavia più convincente la lettura *θi* proposta in questa sede che condiviso con il coautore del contributo. Lo *iota* appare anche seguito da graffiti che possono dare l'impressione di due ulteriori punti.

<sup>13</sup> Ringrazio Luciano Agostiniani per questo suggerimento.

La lettura *θi* in realtà non è del tutto nuova essendo stata suggerita in precedenza da F. Ribezzo nel 1935 nella *Rivista Indo-Greco-Italica di Filologia, Lingua, Antichità*, anche se è stata ignorata nelle successive edizioni dell'iscrizione. L'attuale revisione e la conseguente lettura confermano la felicità di quella intuizione.

Si può dunque ricostruire il *modus operandi* dello scriba: esaurito lo spazio a disposizione senza aver completato il testo, egli ha inserito l'interpunzione per separare quanto già scritto dall'iniziale *ta: θafna* e ha sistemato poi le due lettere restanti sotto le ultime di *cleusinsl*, ponendole a destra rispetto ai due punti. Dunque queste ultime non vanno poste, nella trascrizione testuale, dopo l'interpunzione, come nella vulgata, ma prima di essa, agganciandole perciò a quanto scritto nel cerchio.

Ne consegue la trascrizione:

*ta: θafna: raθiu: cleusinsl:*  
*θi*

e la lettura testuale

*ta: θafna: raθiu: cleusinslθi:*

L'iscrizione, ancor prima di questa nuova lettura, ha suscitato vivaci discussioni tra gli studiosi soprattutto per la presenza del lemma *cleusinsl* interpretabile come genitivo II (secondo la terminologia di H. Rix) di *\*cleusins* come nel caso di *selvansl*, *fufunsl*<sup>14</sup> etc. secondo quanto ipotizzato dalla prima editrice, E. Fiesel<sup>15</sup> e sostenuto più tardi da H. Rix<sup>16</sup>.

Come noto, lo stesso termine è documentato in una iscrizione della tomba Golini I di Orvieto appartenuta alla *gens Leinie*, dove è ricordato un personaggio, *Vel*, che ha rivestito un'altissima magistratura pubblica. *\*cleusins* fu qui considerato, sulla base di una trascrizione ricostruttiva di Ariodante Fabretti<sup>17</sup>, come il nome etrusco della città di Chiusi. Contro questa posizione, sostenuta all'inizio del secolo scorso da S. P. Cortsen<sup>18</sup>, si espresse decisamente Eva Fiesel<sup>19</sup> (ma si veda più avanti). Il testo, secondo la lettura maggiormente condivisa ... *mexlum rasneas*

<sup>14</sup> Trascrizione epigrafica.

<sup>15</sup> FIESEL 1935.

<sup>16</sup> RIX 1984a.

<sup>17</sup> Ariodante Fabretti in *CII* 2033 bis, E, a. Sulla storia delle varie letture del testo fortemente corrotto e della presenza di una eventuale *θ* alla fine della parola *cleusinsl* come ipotizzato da Ariodante Fabretti, cfr. O. DANIELSSON, *apud CIE* 5493; cfr. anche Rix 1984a, pp. 459-460.

<sup>18</sup> CORTSEN 1925, p. 110.

<sup>19</sup> FIESEL 1935, p. 252: «Dagegen trage ich starke Bedenken, mit Cortsen in *cleusins* den Stadtnamen *selbst* zu sehen».

*clevsinsl* [:] *zilanχve*<sup>20</sup> è tradotto da H. Rix, nella sequenza *mexl rasneas clevsinsl* come “*rei publicae Clusinae*”<sup>21</sup>. Sono noti anche i gentilizi di tipo etnico *cleuste/cleusti* e quello di tipo patronimico *clevsina*<sup>22</sup>.

Da questa documentazione si può ricostruire per il poleonimo etrusco di Chiusi la forma neoetrusca *\*cleusi/clevsi*, sul tipo di *velaθri* (come tale sulle monete della città; gentilizio etnico *velθriθe*), *\*kaiseri* (etnico *kaiseriθe*), *\*velχi?* (etnico *velχiθe*)<sup>23</sup>.

Se il nome etrusco di Chiusi non sembra porre problemi di ricostruzione, resterebbe da spiegare la questione del lemma *\*cleusins* che H. Rix ha affermato non essere altro che «l’etnico umbro *\*Kleys-īno-s* > °-īns ‘*Clūsīnnus*’ preso in prestito dagli Etruschi».

Tuttavia mentre sembra accettabile la ricostruzione del termine come aggettivo, non si può condividere la traduzione proposta “questa è la ciotola *raθiu?* dei Chiusini; (numero) uno”. Rimandando all’approfondita discussione di Riccardo Massarelli sul termine *raθiu* e sul suo eventuale valore aggettivale o verbale, mi limiterei a riprendere la proposta che aveva avanzato, seppure in modo prudente, già Eva Fiesel ipotizzando che *\*cleusins* si riferisse ad una divinità<sup>24</sup>.

Seguendo questa interpretazione *\*cleusins* potrebbe significare “(il dio) chiusino”. Questa ipotesi è a mio parere sostenibile anche sulla base dello stretto confronto con il teonimo *\*klanins* (*mi klaninsl*, “io sono del Clanino”)<sup>25</sup>, ossia il dio del fiume *Clanis*, che è inciso su un bronzetto di atleta della metà del V secolo a.C. rinvenuto a Quarata, dove il ramo settentrionale del Chiana si getta nell’Arno<sup>26</sup>.

Ne risulterebbe un parallelismo tra le coppie *\*klanins* : *\*klani* e *\*cleusins* : *\*cleusi* rispettivamente il dio eponimo del fiume *Clanis* e il dio eponimo della città di *\*cleusi*. Pertanto *cleusinslθi*, analogamente all’espressione *unialθi*, potrebbe tradursi “nel (tempio/santuario) del (dio) Chiusino”: l’iscrizione sarebbe stata perciò redatta nel santuario dedicato al dio eponimo della città di Chiusi, magari al momento dell’acquisto o della frequentazione del tempio per altro scopo da parte del fedele.

[M. A. T.]

<sup>20</sup> MEISER, ET Vs 1.179.

<sup>21</sup> RIX 1984a, p. 459. In ultimo MAGGIANI 2019, pp. 154-156, 165.

<sup>22</sup> Cfr. MASSARELLI 2009, pp. 155-157.

<sup>23</sup> Nell’ipotesi di un eventuale poleonimo *\*cleusins* ci si può domandare se sia solo per un deficit della documentazione l’assenza dell’etnico corrispondente che dovrebbe verosimilmente essere del tipo *\*cleusins-te* / *cleusn-te*.

<sup>24</sup> FIESEL 1935, p. 252. Diversa la posizione di COLONNA 2007, p. 103, che considera il termine un epiteto divino di *raθiu*. Cfr. R. MASSARELLI in questo stesso contributo.

<sup>25</sup> MEISER, ET Ar 4.1; MARAS, *Dono*, pp. 222-223.

<sup>26</sup> CRISTOFANI 1985a, p. 269, n. 48.

1. La rilettura del testo chiusino apre nuove prospettive per la sua interpretazione, con notevoli ricadute anche per l'analisi complessiva di particolari aspetti della lingua etrusca. Partiamo dal dato più rilevante della nuova lettura, l'individuazione della sequenza *cleusinslθi*<sup>27</sup>. Si tratta chiaramente di un'espressione locativa, passibile di due diverse interpretazioni, che divergono tra loro in maniera sostanziale in funzione della natura dell'unità lessicale alla base del locativo. Da un lato, si può confrontare questa forma con le analoghe *tarχnalθi*<sup>28</sup> (con la variante *tarχnalθ*<sup>29</sup>), *velclθi*<sup>30</sup>, *velsenalθi* /

<sup>27</sup> Ringrazio Maria Angela Turchetti per avermi permesso di condividere le mie considerazioni su questo argomento, e Luciano Agostiniani, Giulio Giannecchini e Alberto Calderini per correzioni e suggerimenti fondamentali per questo lavoro; nondimeno, quanto è scritto qui di seguito è di mia sola responsabilità.

<sup>28</sup> Sarcofago di nenfro, da Musarna, Macchia del Conte, secondo quarto del III sec. a.C. (cfr. EMILIOZZI 1993, pp. 120, 138 e nota 48); iscrizione incisa sul bordo superiore della cassa: [al]eθnas: arnθ: larisal: zilaθ: tarχnalθi: amce (CIE 5811; MEISER, ET AT 1.100; TLE 174).

<sup>29</sup> Sarcofago di tufo (sarcofago di Laris Pulena), da Tarquinia, necropoli di Montarozzi, prima metà del II sec. a.C.; iscrizione incisa sul coperchio: l(a)ris. pulenas. larces. clan. larθal. papacs<sup>2</sup>velθurus. nefts. prums. puleš. larisal. creices<sup>3</sup>ancn. zix. neθsraç. acasce. creals. tarχnalθ. spu<sup>4</sup>rem. lucairce. ... (CIE 5430; MEISER, ET Ta 1.17; TLE 131; sull'iscrizione di Laris Pulena cfr. da ultimi BELFIORE 2011; HADAS-LEBEL 2016a; HADAS-LEBEL 2016b, pp. 52-60, 70-73). Cfr. più avanti per una discussione del rapporto tra forme in -θi e forme in -θ.

<sup>30</sup> *Schnabelkanne* in bronzo verosimilmente da Vulci, V sec. a.C.; iscrizione incisa sull'orlo della bocca: mi arnθial tetnies šuθiθi velclθi (MEISER, ET Vc 2.78; REE LXXI, pp. 232-237, n. 88 [C. BERRENDONNER - D. BRIQUEL - J. HADAS-LEBEL - CH. LANDES - G. VAN HEEMS]; cfr. già BRIQUEL 2003; LANDES 2003; REE LXX, p. 357, n. 89 [G. COLONNA]; BRIQUEL 2006; HADAS-LEBEL 2006; GRAN-AYMERICH 2006; BERRENDONNER 2006; LANDES 2006; VAN HEEMS 2006; NARDI COMBESCURE 2006). Candelabro in bronzo verosimilmente da Vulci, V sec. a.C.; iscrizione incisa lungo il fusto e sul piede: mi arnθial tetnie(s) šuθiθi velclθi<sup>b</sup>[ve]lclθi (MEISER, ET Vc 2.78, con integrazioni; REE LXXIV, p. 395, n. 154 [D. BRIQUEL]; cfr. già CIE 11193; MASSARELLI 2007, dove prospettavo la possibilità di un falso, che oggi invece ritengo meno probabile; cfr. anche MEISER, ET Vc 0.72, che individua in realtà la stessa iscrizione ma ancora nella lettura incompleta di Corsen). Rhyton attico a figure rosse da Vulci, Pian dell'Abbadia, fine V - inizi IV sec. a.C.; iscrizione incisa sull'ansa dopo la cottura: fuflun(s)l paxies<sup>2</sup>velclθi (CIE 11110; MEISER, ET Vc 4.1; TLE 336, 1; MARAS, *Dono*, p. 397, Vc co.6). Frammento d'ansa di vaso attico a vernice nera da Vulci, area della città, V sec. a.C.; iscrizione incisa dopo la cottura: [fuflunsl p]axies ve[lclθi] (CIE 10985; MEISER, ET Vc 4.4; REE LI, p. 228 sg., n. 32 [P. FORTINI]; MARAS, *Dono*, p. 396, Vc co.4). Kylix attica a figure rosse da Vulci, Ponte della Badia, ultimo quarto del V sec. a.C.; iscrizione graffita dopo la cottura sotto il piede: fuflunsl paxies velclθi (CIE 11073; TLE 336; MARAS, *Dono*, pp. 395-396, Vc co.5, cfr. anche MEISER, ET Vc 4.2, con restituzione errata). Kylix attica frammentaria a figure rosse da Vulci, Pian dell'Abbadia, prima metà del V sec. a.C.; iscrizione graffita sotto il piede dopo la cottura: fuflunsl pax[ies velclθi] (cfr. CIE 11101; TLE 336, 2; MARAS, *Dono*, pp. 395-396, Vc co.3, senza velclθi; MEISER, ET Vc 4.3, con restituzione non corretta). In MEISER, ET Vc 4.7 si propone di individuare velclθi anche nell'iscrizione incisa a freddo su un *simpulum* bronzeo da Vulci, Fosso dell'Osteria, fine V-IV sec. a.C.: kalusnal velcl[θi] (cfr. RIX, ET Vc 0.31: kasusoa lekuc; CIE 10953: kalusnalēku-; MARAS, *Dono*, pp. 397-398, Vc co.7: ka[us]nal-kuc[---]).

*velznalθi* / *velsnaθi*<sup>31</sup> e la più arcaica *misalalati*<sup>32</sup>, che sono state riconosciute da tempo come indicazioni locativali contenenti nomi di città etrusche; dall'altro lato, come si è visto, *cleusinslθi* può essere associato a espressioni del tipo *unialθi*<sup>33</sup>, ipostasi locativali costruite sul genitivo di un teonimo che sono tradotte come “nel (santuario) di Uni” o simili. Il possibile teonimo *cleusins*, analogo ad altri teonimi in *-ns* come *klanins*<sup>34</sup>, verosimilmente di origine umbra, sarebbe formalmente identico all'eventuale etnico di Chiusi, riconosciuto nell'iscrizione parietale di fondo della tomba Golini I (come *cleusinsl*). L'ipotesi è possibile, anche se il presupposto di un prestito lessicale (o anche solo morfologico, limitato alla sola terminazione *-ns*) per l'etnico di una città meriterebbe di essere approfondito. Per altro, la nuova lettura dell'iscrizione chiusina induce a riconsiderare anche l'attestazione orvietana della tomba Golini I, che Ariodante Fabretti aveva letto non *cleusinsl*[:], come invece i repertori più recenti, ma *cleusinslθ*<sup>35</sup>. Questa versione in un primo tempo aveva trovato spazio nei lavori

<sup>31</sup> Candelabro in bronzo dai dintorni del Lago di Mezzano (a ovest del Lago di Bolsena), secondo quarto del V sec. a.C.; iscrizione incisa a freddo sulle zampe del candelabro: *\*ni ----θunaitl[a] bvelsenaθi* [ ]ul (MEISER, ET Vc 4.9; cfr. CRISTOFANI 1979, pp. 159-161; RIX, ET Vs 4.5; COLONNA 1999, pp. 11-13; MARAS, *Dono*, pp. 429-430, Vs co.5). Frammento di olla dall'area di Poggio Moscini, Bolsena, fine III - inizi del II sec. a.C.; iscrizione incisa sulla spalla prima della cottura: *]ina vipies veθuz velznalθi* (CIE 10803; MEISER, ET Vs 6.5; PAIRAULT-MASSA 1985, pp. 933-934, 939-941; REE LII, pp. 280-282, n. 6 [F.-H. PAIRAULT-MASSA]). Fondo di vaso dall'area di Poggio Moscini, Bolsena, fine III-II sec. a.C.; iscrizione incisa sul fondo prima della cottura: *vipa: luncane: patna velsnalθi*: (CIE 10768; MEISER, ET Vs 6.19; REE XXXIV, p. 316, n. 7 [A. BALLAND - A. TCHERNIA]; TLE 902).

<sup>32</sup> Cippo funerario, da Rubiera (Reggio Emilia), prima metà del VI sec. a.C.; iscrizione incisa sul corpo del cippo: *kuvei puleisnai mi isive mise[-]k[s][-15/16-]eņke zilaθ misalalati amake* (MEISER, ET Pa 1.2; REE LIV, pp. 240-244, n. 35 [G. BERMOND MONTANARI]; DE SIMONE 1992; REE LXXVI, p. 277 sg., n. 34 [A. MAGGIANI]). In questo caso *-ti* sarebbe l'allomorfo di *-θi* agglutinato a *-la*, verosimilmente forma arcaica del morfema *-l* (a prescindere dal fatto se la ripetizione di *-la* sia o meno una dittografia, come proposto da alcuni).

<sup>33</sup> La forma è attestata, come *unialθi* e *unialθ*, nella *Tabula Capuana*: ... *celutule a.pirase u.nial.θi tur.ζq̄ e.s.χaθ.ce e.i. i.šum. u.nia.l.θ. a.ra* ... (MEISER, ET TC 13; cfr. CRISTOFANI 1995, pp. 79, 85); come *unialti*, nel *Liber linteus*: ... *vactnam* <sup>10</sup>*θunem. cialχus. masn. unialti. ursmna* <sup>11</sup>*aθre. acil.* ... (MEISER, ET LL XII.10, cfr. BELFIORE 2010, pp. 188-189); come *uniiāθi*, sulla lamina di bronzo frammentaria dal santuario di Pyrgi, fine VI-inizi V sec. a.C.: *e.ṭa θesan. e.tras. u.niiāθi ba[-?]* ... (CIE 6312; MEISER, ET Cr 4.2; TLE 876; MARAS, *Dono*, pp. 354-356, Py do.2; cfr. da ultima BELFIORE 2015-16, pp. 127-128). La forma *unialθi* conta anche due attestazioni da Marzabotto: frammento di parete di una forma ceramica aperta in bucchero (coppa o piatto), di fine VI sec. a.C.; iscrizione incisa dopo la cottura sulla parete esterna della vasca: *] - unialθi* (cfr. GOVI 2017, pp. 163-164; REE LXXIX, pp. 310-312, n. 64 [E. GOVI]); frammento di coperchio in bucchero (forse di anfora da tavola), da Marzabotto, fine VI sec. a.C.; iscrizione incisa dopo la cottura sulla superficie superiore: *un]iāθi veiq̄[l<sup>2</sup>]-rur* (REE LXXXII, pp. 221-225, n. 5 [EAD.]).

<sup>34</sup> Cfr. TURCHETTI 2019, p. 8. Il teonimo *klanins* è attestato su una statuetta bronzea di atleta da Quarata (Arezzo) databile al secondo quarto del V sec. a.C., MEISER, ET Ar 4.1: *mi klaninsl*; cfr. MAGGIANI 2001a; MAGGIANI 2003, p. 39; REE LIX, p. 278 sg., n. 31 (A. CHERICI).

<sup>35</sup> CII 2033 bis, E, a. Per la lettura più recente cfr. RIX, ET Vs 1.179; MEISER, ET Vs 1.179. Più cauto Massimo Pallottino, che in TLE 233, trascrivendo con *cleusinsl* ( ), segnala la presenza di una

sull'etrusco, seppure in via ipotetica<sup>36</sup>, ma successivamente era stata scartata da Helmut Rix a favore della lettura *clevsinsl*. Secondo Rix<sup>37</sup>, una forma *clevsinslθ* sarebbe stata inaccettabile poiché a *tarynal*, genitivo con funzione di aggettivo etnico su cui sarebbe costruito *tarynalθi*, corrisponderebbe l'etnico *clevsins*, non *clevsinsl*. La nuova lettura dell'iscrizione chiusina mostra invece l'insussistenza delle argomentazioni di Rix (che però partiva da dati più parziali rispetto a quelli ora disponibili) e la plausibilità della lettura di Fabretti, che per altro sembrerebbe più giustificata anche in funzione dell'estensione della lacuna alla fine della sequenza, apparentemente più consistente del solo spazio necessario per i due punti di interpunzione lessicale<sup>38</sup>. Infine, un locativo *clevsinslθ* sarebbe pienamente accettabile nell'economia del testo orvietano, un classico *elogium* funerario nel quale sono citate le cariche ricoperte in vita dal defunto. Va detto che il testo della tomba Golini I contiene alcune peculiarità a livello formale, a partire dalle possibili forme verbali in *-ve*, praticamente attestate con sicurezza solo in questa iscrizione<sup>39</sup>; tuttavia, sul piano delle informazioni trasmesse, il passo in cui sarebbe inserito l'eventuale locativo (... *mexlum rasneas clevsinslθ zilaχnve* ...) sarebbe perfettamente sovrapponibile ad analoghi passaggi delle iscrizioni sul sarcofago dalla tomba degli Aleθna a Musarna (... *zilaθ tarynalθi amce*) e su uno dei cippi da Rubiera (... *zilaθ misalalati amake*), dove alla menzione della carica si associa il luogo dove è stata svolta. Questa ipotesi trova conforto nella nuova lettura dell'iscrizione chiusina, ma allo stesso tempo orienterebbe l'interpretazione della forma chiusina verso un'indicazione locativa riferita al territorio, non a una struttura santuariale: sarebbe infatti fonte di eccessiva ambiguità un'espressione che, a seconda del contesto, può significare sia "nel (territorio) del chiusino" sia "nel (santuario) di Cleusins". Per altro, si deve riconoscere che anche una traduzione come "nel (territorio) del chiusino" risulterebbe particolarmente involuta, per quanto in definitiva manterrebbe il riferimento alla città come luogo di svolgimento di una carica pubblica, possibilmente nel senso generale di "a Chiusi", come avviene negli altri casi citati.

---

lacuna di proporzioni imprecisate. Sulla tomba Golini I cfr. da ultima PIZZIRANI 2014, con bibliografia precedente.

<sup>36</sup> Cfr. ad esempio PALLOTTINO, *Elementi*, p. 83; PALLOTTINO 1979, pp. 719-720; sulla questione cfr. anche la discussione in WYLIN 2000, pp. 273-274 e nota 702.

<sup>37</sup> RIX 1984a, pp. 459-460.

<sup>38</sup> Così nell'apografo proposto, pur con tutte le cautele, da Danielsson *ad CIE* 5093. Alle stesse conclusioni giunge WYLIN 2000, p. 274 e nota 703. Una verifica diretta, purtroppo, è impossibile: come ho potuto constatare di persona, grazie alla cortesia e disponibilità di Lara Anniboletti direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Orvieto, si è persa qualsiasi traccia dell'iscrizione sull'affresco. Sulle difficoltà di restituzione dell'iscrizione della tomba Golini I cfr. anche MAGGIANI 2019, pp. 154-156 (p. 165 su *clevsinsl* "chiusino").

<sup>39</sup> Cfr. sull'argomento WYLIN 2000, pp. 132-138.



2. Tutta la questione dipende anche dall'interpretazione generale delle forme locativali in *-lθi*. L'ipotesi tradizionale, sistematizzata da Rix<sup>40</sup> ma già proposta decenni prima<sup>41</sup>, è che si tratti di forme ipostatiche ellittiche indicanti collocazione “nella (città) di Tarquinia” o “nel (territorio) di Tarquinia” (nel caso del tipo *tarχnalθi*) o “nel (santuario) di Uni” (nel caso del tipo *unialθi*). La costruzione, secondo Rix, sarebbe possibile perché, come detto sopra, la terminazione di genitivo opererebbe come suffisso possessivo, mentre la funzione generale della posposizione *-θi* (e forme analoghe) sarebbe quella di rendere esplicita la natura locativa del sintagma, soprattutto quando agglutinata al caso “locativo” (*-i*), che da solo potrebbe indicare stato in luogo (“essivo”) o moto a luogo (“lativo”)<sup>42</sup>, ma anche collocazione temporale e funzione strumentale<sup>43</sup>. Jean Hadas-Lebel ha invece distinto tra ipostasi locativali del tipo *unialθi*, che chiama “locativi genitivi”<sup>44</sup> o “genitivi inessivi”<sup>45</sup> e per le quali segue l'impostazione tradizionale (vale a dire, genitivo *-l* con funzione possessiva seguito da posposizione locativa *-θi*), e forme del tipo *tarχnalθi*, chiamate invece “locativi II”<sup>46</sup> o “inessivi II”<sup>47</sup>, che sarebbero costruzioni su “locativi II” in *-l*<sup>48</sup> seguiti dalla posposizione locativa *-θi*:

<sup>40</sup> RIX 1984b, p. 224. Per la fortuna di questa analisi cfr. ad esempio FACCHETTI 2002, p. 38; MASSARELLI 2009, p. 160; WALLACE 2008, pp. 99, 102.

<sup>41</sup> L'idea, limitatamente al tipo *unialθi*, è già in PALLOTTINO 1979, p. 720; cfr. anche PALLOTTINO, *Elementi*, p. 45; PFFIFFIG, *ES*, p. 204. Per una critica a questa impostazione cfr. STEINBAUER 1999, p. 180.

<sup>42</sup> Ad esempio *mataliai* “a Marsiglia” nella lamina di Pech Maho (MEISER, *ET Na* 0.1; cfr. MASSARELLI 2014, p. 226), o *capue* (\**capua-i*) “a Capua” nell'iscrizione tarquiniese di Laris Felsnas (MEISER, *ET Ta* 1.107). Per la terminologia cfr. CREISSELS 2009; cfr. anche BLAKE 2004, pp. 151-154.

<sup>43</sup> RIX 2004, p. 952. Sullo strumentale in etrusco cfr. anche GIANNECCHINI 1996.

<sup>44</sup> HADAS-LEBEL 2009, pp. 89-90.

<sup>45</sup> HADAS-LEBEL 2016b, pp. 115-116.

<sup>46</sup> HADAS-LEBEL 2009.

<sup>47</sup> HADAS-LEBEL 2016b, pp. 109-110.

<sup>48</sup> Secondo Hadas-Lebel il “locativo II” in *-l* (cfr. HADAS-LEBEL 2016b, pp. 108-109) sarebbe attestato solo nel *Liber linteus*, nella forma *cial* dell'espressione *cial buslne vinum* (MEISER, *ET LL* III.19-20; su questo passo cfr. anche BELFIORE 2010, pp. 113-115) e soprattutto in *cilθl*, nella frequente espressione *sacnicleri cilθl* (MEISER, *ET LL* II.n4, II.7-8; V.6, V.13; IX.5, IX.21), seguendo un'osservazione già in ADIEGO 2006, pp. 209-210. Le forme del tipo *tarχnalθ* sarebbero invece esempi di “illativo II”, costruito anch'esso a partire dal “locativo II” in *-l* (cfr. HADAS-LEBEL 2016b, pp. 110-111): una delle innovazioni dello studio monografico di Hadas-Lebel è la possibile individuazione di una distinzione funzionale tra posposizione *-θi*, che avrebbe valore (in)essivo, e *-θ*, con valore (il)lativo. Quest'ultima ipotesi è interessante ma non è priva di problemi: ad esempio, l'espressione *θusti θui meθlmθ* dell'*aequipondium* di Caere (MEISER, *ET Cr* 4.22, e cfr. più avanti), sovrapponibile a *tusθi θui hupninēθi* dell'iscrizione incisa su uno degli architravi del tumulo I del Sodo a Cortona (III sec. a.C., cfr. MEISER, *ET Co* 1.3; *TLE* 630), comporterebbe una relazione intrasintagmatica tra una forma di “inessivo I” (*θusti*) e una di “illativo II” (*meθlmθ*), oltre a una forma avverbale in origine “locativo I strumentale” (*θui*, che per Hadas-Lebel significa “insieme”, cfr. HADAS-LEBEL 2016b, p. 108). Cfr. sull'argomento l'analisi alternativa in AGOSTINIANI 2015, pp. 165-167, dove invece sono giustificate le traduzioni *θui* “qui” e *tusθi / tus̄ti / θusti* “insieme”.

non sarebbero cioè costruzioni ipostatiche del tipo “nel (territorio) di Tarquinia”, ma sarebbero veri e propri locativi di nomi di città, da tradurre appunto come “a Tarquinia”<sup>49</sup>.

3. Quale che sia la sua traduzione, è chiaro che l'individuazione dell'espressione locativale *cleusins'łoi* porta a riflettere nuovamente sulla struttura dell'enunciato dell'iscrizione chiusina. Possiamo individuare tre opzioni:

- un enunciato ‘presentativo’, del tipo “questa (è) la *θafna raθiu* in ...”;
- un enunciato ‘predicativo’, del tipo “questa *θafna* (è) *raθiu* in ...”;
- un enunciato ‘locativale’, del tipo “questa *θafna raθiu* (è) in ...”<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Il locativo etrusco è argomento troppo vasto e complesso per essere discusso in questa sede in maniera esaustiva. Altri locativi di nomi di città sono stati individuati negli arcaici *hamaiθi* (attestato due volte nella *Tabula Capuana*, cfr. MEISER, *ET* TC 9-10) e *kamarteθi* (stele da Saturnia, VI sec. a.C., cfr. MEISER, *ET* AV 1.29): per la prima forma, ottenuta dall'agglutinazione di *-θi* a un locativo in *-i*, è stata proposta una relazione con l'indicazione *ad Hamas* tradita da Tito Livio (XXIII 35-36) per una località campana sede di un santuario (cfr. COLONNA 1987a, p. 155, nota 9; cfr. anche CRISTOFANI 1995, p. 85); per la seconda è stato suggerito un rapporto con *Camars*, tramandato da Livio (X 25, 11) come l'antico nome di Chiusi (cfr. MAGGIANI 1999, pp. 57-58; Maggiani ipotizza che l'assenza del morfema di locativo *-i* possa dipendere dal tema in vocale palatale che l'avrebbe reso non necessario). Infine, è stato individuato un nome di città nella forma *kainuaθi*, attestata in tre o quattro iscrizioni rinvenute a Marzabotto e databili tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. (frammento di coppa a calice o kantharos, seconda metà del VI sec. a.C.; iscrizione incisa sul fondo esterno dopo la cottura: *k]ainuaθi* [, cfr. MEISER, *ET* Fe 0.2; SASSATELLI 1994, pp. 160-161; due frammenti isolati di anfora in bucchero, fine VI - inizi V sec. a.C., iscrizione incisa sul collo dell'anfora, sotto l'orlo, dopo la cottura: *³spural* [ *ᵇkainu[aθi*, cfr. GOVI 2017, pp. 159-161; *REE* LXXIX, pp. 306-309, n. 63 [E. GOVI]; frammento di olpe in bucchero, fine VI - inizi V sec. a.C.; iscrizione incisa sul corpo dell'olpe: *turu]ke tinias ka[inuaθi*, cfr. SASSATELLI 2009, p. 333; SASSATELLI - GOVI 2010, pp. 34-35; *REE* LXXIX, pp. 303-305, n. 61 [E. GOVI]; frammento di ciotola in bucchero, inizi V sec. a.C.; iscrizione incisa sul fondo esterno dopo la cottura: *]ni. kainuaθi. -*[, cfr. MEISER, *ET* Fe 3.4; SASSATELLI - GOVI 2005, pp. 47-55; *REE* LXXIX, pp. 295-301, n. 59 [E. GOVI]). L'ipotesi che *kainuaθi* sia un locativo dipende dalla possibilità che la posposizione etrusca *-θi* possa agglutinarsi direttamente al tema lessicale non flessivo: Rix contempla questa possibilità, ma l'unico esempio proposto è quello di *celati*, su un'iscrizione funeraria tarquiniese (*CIE* 5447; MEISER, *ET* Ta 1.66; *TLE* 105), che Rix traduce “in the burial chamber” (RIX 2004, p. 952). Hadas-Lebel non discute la forma *kainuaθi*, ma sulla possibilità di individuare forme locativali con posposizione agglutinata direttamente al tema lessicale, senza morfemi di caso, è piuttosto scettico; tuttavia, ammette la possibilità di costruzioni del genere nel caso di prestiti lessicali, come appunto sarebbe *cela* (da lat. *cella*), che potrebbero essere indifferenti alla morfologia flessionale dell'etrusco (HADAS-LEBEL 2016b, p. 102). In questo senso si potrebbe recuperare, per *kainua*, l'ipotesi di un prestito dal gr. n. *καιόν*, nel senso di “(la città) nuova”, suggerita da Giovanni Colonna (cfr. la discussione in SASSATELLI - GOVI 2005, p. 54). Altrimenti, si potrebbe riconsiderare la proposta di Enrico Benelli (2014, p. 54, nota 7) di segmentare in *kainu-a-θi*, con il riconoscimento di un morfema di genitivo arcaico *-a* (recente *-al*) e l'individuazione di un poleonimo *kainu* non *kainua*. Al di là delle ipotesi, sembra evidente che tutta la questione merita di essere ripensata con attenzione.

<sup>50</sup> Queste tre interpretazioni erano indistinguibili sul piano formale, come del resto ci si attende da una lingua, come l'etrusco, con restrizioni all'uso della copula; tuttavia, presuppongono differenze

L'espressione codificata dalla prima opzione è piuttosto comune in etrusco, soprattutto nelle attestazioni di proprietà: si vedano ad esempio Meiser, ET Cm 2.32: *limu.r.ces.ta pruxu.m.*<sup>51</sup>; AT 1.190: *ta: mutna: marces: spurinas*<sup>52</sup>; AT 1.192: *ta súθi<sup>2</sup>avles θan<sup>3</sup>sinas*<sup>53</sup>; Vt 1. 45: *.ta. suti. <sup>2</sup>mucetis. <sup>3</sup>cneunas. <sup>4</sup>lautunis*<sup>54</sup>. Il pronome *ca*, alternativo a *ta* e in genere più diffuso, sfrutta strutture sintattiche analoghe, come ad esempio in Ta 1.28: *eca: mutana: cutus: velus*<sup>55</sup>. Nel secondo caso, invece, *raθiu* svolgerebbe la funzione di predicato, o come modificatore aggettivale, oppure come sostantivo verbale. Entrambe le opzioni sono possibili: è noto da tempo che la terminazione *-u* costruisce sia modificatori denominali, come *eterau / eterav* da *etera*<sup>56</sup>, sia forme verbali, genericamente ritenute participiali, con diatesi sia attiva (cfr. *tenu* “(ha) ricoperto la carica”) sia passiva (cfr. *mulu* “(è) donato”)<sup>57</sup>. Nello specifico, *raθiu* potrebbe essere assimilabile alle forme *suθiu* della *Tabula Cortonensis* (Meiser, ET AC a19, b5) e *tuθiu* del Piombo di Magliano (CIE 5237 = Meiser, ET AV 4.1), per le quali è stata già proposta un'interpretazione come forme di predicazione verbale: nel primo caso, *suθiu* indicherebbe dove è stata collocata la tavoletta con il testo originale di cui la *Tabula Cortonensis* conterrebbe una copia (AC a18-19: ... <sup>18</sup>*cên. zic. zixuxe. sparzêstis. sazleis. in <sup>19</sup>θuxti. cusuθuras. suθiu. ame. ...* “questo testo è stato scritto dalla tavoletta bronzea (?) che è conservata nella casa dei Cusu”; b4-5: ... *sparza in θuxt cesu <sup>3</sup>ratm. suθiu. ...* “la tavoletta che è stata collocata nella casa è conservata legalmente (?)”<sup>58</sup>; nel secondo caso, *tuθiu* sarebbe inserito in una formula

sostanziali sul piano semantico e pragmatico. Secondo la classificazione degli enunciati di Leon Stassen (1997, pp. 100-106), l'enunciato presentativo è un particolare tipo di enunciato ‘di identità’ che induce nel destinatario l'operazione di individuare e registrare cognitivamente un nome (o un'espressione definitoria) per una realtà. L'enunciato predicativo, invece, non rientra negli enunciati di identità: la funzione dell'enunciato predicativo è comunicare all'ascoltatore qualcosa (un evento, cioè azione o processo o stato, una qualità, una categorizzazione) in relazione a un oggetto della realtà che è preesistente e noto (cioè è l'elemento ‘dato’). L'enunciato locativo, infine, è un particolare tipo di enunciato predicativo: la natura della predicazione consiste nella comunicazione di una relazione tra il soggetto e lo spazio reale o metaforico (benché l'etrusco, non utilizzando verbi locativi, sembrerebbe piuttosto offrire esempi di «surrogati (nominali) di predicati locativi», cfr. STASSEN 1997, p. 59). In genere la sovrapposizione tra queste interpretazioni è molto frequente nelle lingue del mondo, principalmente perché spesso utilizzano le stesse strategie morfosintattiche, ma in altri casi queste dimensioni sono distinte, oltre che sul piano cognitivo, anche su quello formale.

<sup>51</sup> Oinochoe trilobata in bucchero verosimilmente da Capua, fine del VI sec. a.C.; iscrizione incisa sulla pancia dopo la cottura (CIE 8696; TLE 5).

<sup>52</sup> Sarcofago di nenfro da Blera, III sec. a.C. (REE XXXIX, p. 338 sg., n. 9 [G. COLONNA]; REE XL, p. 462, n. 77 [Id.]).

<sup>53</sup> Stipite dell'ingresso di un sepolcro da San Giuliano, seconda metà del IV sec. a.C. (CIE 5880; TLE 158).

<sup>54</sup> Cippo sepolcrale da Volterra, età recente (CIE 49; TLE 387).

<sup>55</sup> Elemento lapideo (forse architrave di sepolcro o parte di sarcofago) dalla necropoli di Monterozzi a Tarquinia, seconda metà IV - II sec. a.C. (CIE 5435; TLE 115).

<sup>56</sup> Su *etera* e *eterau / eterav* si veda ora AGOSTINIANI c.s.

<sup>57</sup> RIX 1984b, p. 235; RIX 2004, p. 959; cfr. anche WYLIN 2000, pp. 138-142.

<sup>58</sup> Cfr. ADIEGO 2005; AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, pp. 94-95, 112. Su *ratm* cfr. più avanti.

di chiusura dei riti descritti nel testo del Piombo (... *eθ. tuθiu. neśl. man. rivaχ*. ... “così è officiato (?) il *neśl man rivaχ*”)<sup>59</sup>. La forma *raθiu*, pertanto, in quest’ottica sarebbe un sostantivo verbale in *-u* da una radice verbale *raθ-* (come *suθiu* da *suθ*), mentre *ta θafna* costituirebbe un unico sintagma con funzione di soggetto della predicazione verbale, con *ta* determinatore di *θafna*. Nel terzo caso, infine, *raθiu* non avrebbe valore predicativo ma attributivo.

4. La scelta tra una delle tre traduzioni possibili dipende quindi dalle ipotesi di traduzione di *raθiu*, dalla valutazione del contesto extralinguistico di riferimento (in altre parole, dalla dimensione pragmatica dell’enunciato) e da eventuali confronti testuali con altre lingue. Il fatto che l’espressione di una qualità o di una categorizzazione, funzioni tipiche delle frasi nominali caratterizzate da aggettivi o nomi quali forme di predicazione<sup>60</sup>, sarebbe stata circostanziata nello spazio tramite l’espansione locativale *cleusins’lθi* potrebbe sembrare meno comprensibile (per quanto, in definitiva, non sia impossibile<sup>61</sup>), mentre, in astratto, l’utilizzo di un circostanziale spaziale sembrerebbe essere più giustificabile nel caso della descrizione, nell’enunciato, di un’azione o un processo che abbia per soggetto *ta θafna* e, quindi, sia avvenuto in un luogo determinato (città o santuario che sia). Altrimenti, l’opzione della frase nominale associata a un’espressione locativale potrebbe sussistere nel caso in cui l’espressione locativale funga da criterio restrittivo della categorizzazione espressa dall’eventuale forma aggettivale *raθiu*: vale a dire, questa *θafna* è *raθiu* nella città (o nel santuario), ma non altrove.

5. Stabilito questo aspetto, è da chiedersi quale sia la natura della categorizzazione o dell’evento eventualmente descritti nella frase, e la relazione con l’indicazione locativale. Si prenda in considerazione la possibilità che si tratti effettivamente di un poleonimo. Come visto sopra, la presenza di poleonimi in iscrizioni etrusche risponde a una casistica piuttosto ristretta: giustamente Giovanni Colonna<sup>62</sup> ha rilevato che i nomi di città nelle iscrizioni etrusche sono usati per indicare la comunità in cui è stata esercitata una carica, come nel caso delle iscrizioni di Musarna e Tarquinia e in quella di Rubiera; il luogo in cui è praticato un culto, il cui unico esempio è la

<sup>59</sup> Cfr. MASSARELLI 2014, pp. 43-47.

<sup>60</sup> Cfr. STASSEN 1997, p. 13.

<sup>61</sup> Va detto anzi che gran parte delle attestazioni di locativi in *-lθi* già visti sopra sembra essere utilizzata in frasi nominali di questo tipo: si considerino ad esempio le iscrizioni già citate MEISER, *ET* Vs 6.5: ]*ina vipies veθuz velznalθi* “... di Vipie Veθu a Volsinii”, e Vc 2.78: *mi arnθial tetnies śuθiθi velclθi* “io (sono) di Arnθ Tetnie nella tomba a Vulci”. Va detto tuttavia che tutti questi casi sono indicazioni di provenienza o attestazioni di proprietà (o simili) con l’impiego di una formula onomastica, che invece è assente nell’iscrizione di Chiusi. Su questo argomento cfr. più sotto.

<sup>62</sup> Cfr. COLONNA 1984, p. 258; cfr. anche SASSATELLI - GOVI 2005, pp. 52-53.

serie di produzioni ceramiche da Vulci dedicate a Baccho; o il distretto di produzione di un oggetto iscritto, come sembrerebbe da riconoscere nelle iscrizioni dai dintorni di Bolsena. L'iscrizione della *Schnabelkanne* oggi a Montpellier sembrerebbe individuare una quarta modalità, in cui l'indicazione locativale è associata a una determinazione di appartenenza con funzione funeraria.

6. Per quanto riguarda l'iscrizione di Chiusi, l'assenza di formule onomastiche esclude senza ombra di dubbio la prima e la quarta tipologia testuale, cioè la funzione 'istituzionale' e quella 'funeraria'. Anche la terza, quella 'produttiva', sembrerebbe da escludere: come ha rilevato Paolo Poccetti, il luogo di fabbricazione nelle iscrizioni italiche e latine (ma anche etrusche) è sempre un elemento accessorio rispetto al nome dell'artigiano, che non viene mai omesso<sup>63</sup>; nel caso dell'iscrizione di Chiusi, invece, ammettendo che si tratti dell'indicazione del luogo di fabbricazione, ci troveremmo nella situazione opposta: indicazione del luogo di fabbricazione ma non dell'artigiano, con un formula originale certamente non impossibile ma che dovrebbe essere giustificata sul piano testuale.

7. Il senso del testo dipende evidentemente dall'interpretazione di *raθiu*<sup>64</sup>. La documentazione etrusca restituisce solo due iscrizioni con forme parzialmente confrontabili con *raθiu*<sup>65</sup>. La prima è una didascalia del noto specchio di Tarchon (fig. 2),

<sup>63</sup> POCCETTI 2012, p. 52. Gli esempi sono numerosi: per l'ambito italico, si veda la produzione ceramica da Teano, databile al 300 a.C., con l'indicazione locativale *tiianeī* (CRAWFORD, *ImIt I, Campanial/Teaunum Sidicinum* 26-31; RIX, *ST Si* 4-6, 20-22). Per l'ambito latino, la Cista Ficoroni, metà del IV sec. a.C. (*CIL XIV* 4109 = *I²* 561), e la spada in ferro rinvenuta a San Vittore del Lazio (NICOSIA - TONDO - SACCO 2012, p. 627; POCCETTI 2012), entrambe con il locativo *ROMAI* associato alla firma dell'artigiano; la serie delle produzioni ceramiche da Cales, databili tra IV e II sec. a.C., dove l'indicazione di provenienza è espressa in più modi: oltre che tramite l'ablativo (con funzione locativale) *CALEBVS*, anche attraverso l'etnico *CALENOS/CALENVS* del ceramista (cfr. ancora POCCETTI 2012, p. 45); infine, le coppe megaresi di Caio Popilio, con indicazioni di provenienza da Bevagna (*MEVANIE*, locativo, *CIL XI* 6704, 3a = *I²* 420a) e Otricoli (*OCRICLO*, ablativo con funzione locativale, *CIL XI* 6704, 4a-b = *I²* 421a-b) che risentono di fenomeni di contatto con l'umbro (cfr. A. CALDERINI, in AGOSTINIANI - CALDERINI - MASSARELLI 2011, pp. 88-89).

<sup>64</sup> Una rassegna delle proposte è contenuta in TURCHETTI 2019, pp. 6-8; a queste si aggiungano i confronti con lat. *patera* (FIESEL 1935, pp. 250-251) e *ordo* (HAMMARSTRÖM-JUSTINEN 1937).

<sup>65</sup> In passato è stato proposto un confronto anche con l'iscrizione MEISER, *ET Ve* 0.5: *[mi]ni rabθpi ----e amavunice*, incisa su un vaso frammentario di forma chiusa in bucchero (forse un'anfora) dal santuario di Portonaccio a Veio (cfr. *CIE* 6413; *TLE* 44), databile alla prima metà del VI sec. a.C. (cfr. COLONNA 1987b, pp. 433-434; MARAS, *Dono*, p. 411, *Ve do.5*); tuttavia, le difficoltà di lettura del testo (cfr. la differente restituzione in RIX, *ET Ve* 0.5: *?niira b-pi----e amavunice*) e la singolarità di un eventuale nesso consonantico *-bθ-* (cfr. già CRISTOFANI 1987, p. 47; cfr. anche FACCHETTI - WYLIN 2001, p. 145) sono ostacoli oggettivi che suggeriscono la massima cautela. Una situazione analoga è quella dell'iscrizione arcaica (VII sec. a.C.) incisa su un altare funerario 'a cuppelle' in arenaria da Bolsena (Fosso Arlena), di lettura altrettanto incerta: BLOCH 1972, p. 181: *^[-]rati-u- b[-]ifiara; Santuari*



fig. 2 - Specchio da Tuscania con scena di *extispicium*.

rinvenuto nel 1897 a Tuscania (San Lazzaro) e databile alla fine del IV secolo a.C.<sup>66</sup>: nella scena centrale, che rappresenta un *extispicium*, ci sono tre personaggi centrali vestiti, due uomini e una donna, con uno di loro (*pava tarxies* nella didascalia subito sopra la testa, l'unica non incisa nella cornice esterna), più giovane (è senza barba), che poggiando il piede sinistro su una roccia e tenendo il destro in posizione perpendicolare<sup>67</sup> osserva un fegato, coadiuvato dall'altro uomo, barbato (*avll(e) tarxunus*), e dalla donna (*ucernei*). Ai lati ci sono due uomini nudi: quello di destra, anch'esso barbato (*veltune*), porta i calzari, un bracciale con *bullae* pendenti al braccio (considerato segno di dignità magistratuale o di autorità militare) e una lancia rivolta verso l'alto, mentre quello di sinistra, imberbe (*raθlθ*), un ramo di alloro rivolto verso il basso. Alle spalle dei personaggi si scorge il sole nascente dalle montagne (o dalle nubi). La scena è incorniciata dalla personificazione dell'Aurora, la cui testa spunta in alto accompagnata da quattro protomi di cavalli, e da una figura di giovane alato che in basso, occupando anche parte del manico, regge il piano su cui poggiano le figure della scena centrale. Per quanto riguarda il personaggio contrassegnato dalla didascalia *raθlθ*, che è l'elemento di interesse per questo lavoro, il fatto che, come *veltune*, sia nudo, ha indotto a considerarlo perlopiù una figura eroica o divina, che nell'evento descritto nella scena centrale svolgerebbe la funzione di nume tutelare, o qualcosa di simile<sup>68</sup>: nello specifico, considerato l'attributo del ramo di alloro, alla divinità è stata riconosciuta un'appartenenza alla cerchia divina di Apollo, se non

*d'Etruria*, p. 33 (G. COLONNA): <sup>a</sup>aratiq̄ [---] <sup>b</sup>farθ; RIX, *ET Vs* 4.1: <sup>a</sup>[--]rati-u- <sup>b</sup>[.-?]-θ[-]χ flar-; MARAS, *Dono*, p. 443-444, Vs in.1: <sup>a</sup>flar-[---] <sup>b</sup>ratiuuθ[---]; MEISER, *ET Vs* 4.1: <sup>a</sup>aratiq̄ [ <sup>b</sup>farθ; REE LXXXI, pp. 378-382, n. 65 [G. BAGNASCO GIANNI]: <sup>a</sup>flar <sup>b</sup>ratra. Infine, l'iscrizione lacunosa ]raθ[, graffita dopo la cottura sul fondo esterno di uno skyphos a vernice nera rinvenuto a Pyrgi e databile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. (cfr. MEISER, *ET Cr* 3.57; REE LVI, p. 317 sg., n. 29 [G. COLONNA]; MARAS, *Dono*, p. 344, Py co.27) e la sequenza isolata *rat* su una ciotola da San Polo d'Enza databile al V sec. a.C. (MEISER, *ET Pa* 0.1; COLONNA 1987b, p. 434; MARAS, *Dono*, p. 320, Pa co.2), ammesso che abbiano a che fare con il dossier delle forme affini a *raθiu*, sono praticamente inutilizzabili. Per analoghe cautele cfr. TORELLI c.s.

<sup>66</sup> La scena è una delle più discusse e interpretate tra quelle restituite dagli specchi. Senza pretesa di completezza, si vedano PALLOTTINO 1930; CORTSEN 1932; MANSUELLI 1968, pp. 3-6; SGOBBO 1979; WOOD 1980; CRISTOFANI 1985b; MASSA-PAIRAULT 1985, pp. 49-52; PITTAU 1985; CRISTOFANI 1987; COLONNA 1987b, pp. 435-436; TORELLI 1988; MORANDI 2005, pp. 12-13; MAGGIANI 2005, p. 55; RICHARDSON 2008; HARARI 2009a; MARAS 2019-20, pp. 268-269; FACCHETTI 2020; TORELLI c.s. Per le iscrizioni cfr. CIE 10411; MEISER, *ET AT* S.11.

<sup>67</sup> La posizione dei piedi permette di individuare i punti cardinali e suddividere lo spazio circostante in quattro settori, in funzione dei quali l'officiante può 'leggere' il contenuto oracolare del fegato (cfr. MAGGIANI 2005, p. 59; HARARI 2009a, p. 476). La stessa posizione si ritrova nel Calcante alato impegnato in un *extispicium* raffigurato su uno specchio vulcente della fine del V sec. a.C. (GERHARD, *ES* II, tav. 223; CIE 11019; MEISER, *ET Vc* S.10). Sull'*extispicium* cfr. MAGGIANI 2005, pp. 55-56.

<sup>68</sup> Così PALLOTTINO 1930, p. 64; CORTSEN 1932, p. 221; MANSUELLI 1968, p. 5; SGOBBO 1979, pp. 238-239; MASSA-PAIRAULT 1985, p. 50; CRISTOFANI 1987, p. 47 (in un primo tempo non ne aveva negato l'aspetto apollineo ma non aveva escluso che potesse trattarsi comunque di un partecipante alla scena di culto, cfr. CRISTOFANI 1985b, p. 5); TORELLI 1988, p. 111; MORANDI 2005, p. 12; HARARI 2009a, p. 476; TORELLI c.s. In WOOD 1980, p. 335 non è esclusa alcuna ipotesi.

una *interpretatio etrusca* di Apollo stesso, nella sua natura di divinità oracolare<sup>69</sup>. Il motivo di tale identificazione ha a che fare anche con l'analisi della forma *raθ/lθ*, per la quale sono riconoscibili due orientamenti: per alcuni si tratterebbe del nome del personaggio, variamente interpretato<sup>70</sup>; per altri sarebbe un'espressione locativale, di nuovo, del tipo *unialθ* "nel (santuario) di Uni", che indicherebbe quindi che la scena si sta svolgendo "nello (spazio?) di Raθ", con Raθ che sarebbe il nome di una divinità o una delle tante epiclesi etrusche di Apollo<sup>71</sup>.

8. L'altro documento di interesse è il testo dell'*aequipondium* di Caere (fig. 3)<sup>72</sup>. Si tratta di un peso da stadera di forma ovoidale, in bronzo con un'anima in piombo, di 716,28 grammi (senza anello di sospensione), equivalenti a 2,5 libbre etrusche<sup>73</sup>.

<sup>69</sup> Cfr. SGOBBO 1979, pp. 238-239; COLONNA 1987b, pp. 433-436; COLONNA 2001, p. 163, nota 39; MARCATTILI 2011.

<sup>70</sup> Cfr. PALLOTTINO 1930, p. 86, che ipotizza una relazione con l'area semantica del "correre"; per Cortsen (1932, p. 221) è un *nomen agentis*, "der Töter (?)"; Massa-Pairault (1985, p. 50, nota 56), propone di considerarlo un'abbreviazione di *raθ(umena) l(ar)θ*; Facchetti (2000, p. 28; cfr. anche FACCHETTI - WYLIN 2001, pp. 145-146) propone di analizzare *raθlθ* come *nomen agentis* per *raθ(i)l(a)θ* ("colui che porta il ramo (?)"), da confrontare con la didascalia *zatlaθ* (CIE 5106; MEISER, ET Vs 7.25) "colui che usa l'ascia" (cfr. WATMOUGH 1997, pp. 108-123, la quale ipotizza che *zatlaθ* sia la fonte del prestito che ha portato al lat. *satelles* "guardia del corpo"), costruito su una base lessicale *raθ-* che sarebbe la fonte del lat. *radius* "bastoncino, raggio" da confrontare anche con la glossa *ῥαδία* (cfr. TLE 849; il richiamo a questa glossa è anche in PITTAU 1985, che propone per *raθlθ* il significato di "saettante").

<sup>71</sup> L'analisi come espressione locativale è già in SGOBBO 1979, p. 239, e soprattutto in COLONNA 1987b, p. 435, e TORELLI 1988, p. 111; viene ripresa dubitativamente in CRISTOFANI 1985b, p. 6, mentre in CRISTOFANI 1987, p. 47 sembra implicitamente rigettata. Cfr., da ultimi, MAGGIANI 2005, p. 55; HARARI 2009a, p. 477 e TORELLI c.s. Steinbauer (1999, p. 460) riprende l'ipotesi dell'espressione locativale, tuttavia ritiene che *raθ-* non sia un epiteto divino ma sia una voce del lessico che significhi "Leberschau, Haruspizin", e quindi tutta l'espressione possa essere tradotta con "nell'aruspicina" (cfr. anche BENTZ - STEINBAUER 2001, p. 75).

<sup>72</sup> Peso da stadera in bronzo e piombo da Cerveteri, località Sant'Antonio, IV - inizi III sec. a.C., MEISER, ET Cr. 4.22. Anche questa iscrizione ha suscitato notevole interesse a partire dalla sua pubblicazione. Al riguardo cfr. CRISTOFANI 1996, pp. 39-54; MORANDI 1998, pp. 135-142; MAGGIANI 1996, p. 136; CRISTOFANI 2000, p. 418; MARAS 2000, p. 28, nota 128; MARAS 2000-2001, pp. 224, 230-231, 237; COLONNA 2001, pp. 162-164; MAGGIANI 2001b, pp. 71-73; MAGGIANI 2001c; FACCHETTI - WYLIN 2001; MAGGIANI 2002, pp. 167-168; FACCHETTI - WYLIN 2004; MORANDI 2006; BENELLI 2007, pp. 261-262; WALLACE 2008, pp. 176-177; RIZZO 2008, p. 93; MARAS, *Dono*, pp. 277-279, Cr do.7; HARARI 2009b, p. 279; MAGGIANI 2012, pp. 403-405; AGOSTINIANI 2015; MAGGIANI 2017, pp. 481-482; TORELLI c.s.

<sup>73</sup> Cfr. MAGGIANI 2002, pp. 168, 170-173: l'unità di riferimento sarebbe la libbra definita "leggera" (285,5 g), mentre l'eventuale rapporto con la libbra "pesante" (358 g, cioè 5/4 di libbra "leggera"), che pure Maggiani aveva considerato in un primo momento, sembrerebbe meno probabile, data l'individuazione certa nel testo dell'indicazione *tece IIC*, che rimanda inevitabilmente a due unità e mezzo: 2,5 libbre "leggere" corrispondono in effetti a 716,25 g, con uno scarto minimo rispetto al peso reale dell'*aequipondium* (cfr. MAGGIANI 2012, p. 404; AGOSTINIANI 2015, pp. 159-162).





fig. 3 - *Aequipondium* da Caere.

Il peso è stato rinvenuto a Cerveteri, in località Sant'Antonio<sup>74</sup>, ai piedi della rupe urbana, in un complesso santuariale comprendente un vano sotterraneo che, secondo Adriano Maggiani, potrebbe essere il *ponderarium*, cioè il luogo di conservazione dei pesi certificati<sup>75</sup>. Il testo è di difficile interpretazione e in molti punti non vi è consenso sulla lettura da adottare, ma in ogni caso sembra che l'iscrizione, su dieci righe, contenga una dedica con il nome o i nomi delle divinità di riferimento e quello del dedicante, il luogo dell'avvenuta certificazione del peso con i nomi dei magistrati certificanti, il luogo di conservazione, il valore del peso in termini ponderari e la datazione eponima. Ciò che qui interessa è la porzione iniziale del testo, che fortunatamente, almeno nella prima riga, non comporta difficoltà di lettura<sup>76</sup>:

<sup>74</sup> Cfr. CRISTOFANI 1996, p. 39; sul complesso di Sant'Antonio cfr. CRISTOFANI 2000, pp. 414-418; COLONNA 2001, pp. 158-169; RIZZO 2008; MAGGIANI 2008.

<sup>75</sup> Cfr. MAGGIANI 2012, pp. 403-405. Qui è stato rinvenuto un secondo peso troncopiramidale in bronzo (11,465 g), anepigrafe, databile alla seconda metà del VI sec. a.C. (cfr. MAGGIANI 2002, pp. 168-169). Cfr. sull'argomento anche RAMPAZZO 2011.

<sup>76</sup> Riprendo qui la lettura in MEISER, *ET Cr* 4.22, con minimi aggiustamenti; per il *conspectus* delle edizioni cfr. AGOSTINIANI 2015, pp. 157-158.

- <sup>1</sup> *raθs turmsal*
- <sup>2</sup> *veluṣ luvχmsal* (o *vel ucs luvχmsal*)<sup>77</sup>
- <sup>3</sup> *θusti. θui. meθlmθ*
- <sup>4</sup> *ṃuls. laç. ims. epl*
- <sup>5</sup> *masani. hercles*
- <sup>6</sup> *alpan. tece. IIC*
- <sup>7</sup> *e-tta/θeṇça*
- <sup>8</sup> *lç. penθni. vel*
- <sup>9</sup> *-ave. zilci. laθ*
- <sup>10</sup> *ale nulaθesi*

Il lungo testo sarebbe costituito da due blocchi comunicativi<sup>78</sup>: il primo, con le prime due righe, sarebbe appunto la dedica dell'oggetto; il secondo, con le altre otto righe, conterrebbe le informazioni rilevanti dal punto di vista della funzione dell'oggetto. Per quanto riguarda l'eventuale dedica, la prima riga conterrebbe il destinatario o i destinatari (al genitivo), nella seconda il dedicante (al genitivo o al nominativo), con una formula ellittica in cui sarebbero omessi sia il predicato verbale sia l'oggetto della dedica, vale a dire il peso (o la stadera). Come ha rilevato Agostiniani, la prima ipotesi di lettura della seconda riga (*veluṣ luvχmsal*) comporterebbe l'individuazione di una formula onomastica al genitivo<sup>79</sup>, così come sarebbe al genitivo il destinatario (o i destinatari) della dedica, con una costruzione che sarebbe potenzialmente ambigua, anche se i dati di contesto probabilmente avrebbero reso l'enunciato comunque comprensibile; nella seconda ipotesi (*vel ucs luvχmsal*), l'ambiguità sarebbe risolta perché il nome del dedicante sarebbe al nominativo: la forma onomastica *ucs* però sembrerebbe meno giustificata sul piano della lettura.

La lettura della prima riga, invece, non comporta problemi, e permette di riconoscere chiaramente una forma *raθs*, da confrontare con *raθiu* di Chiusi e *raθlθ* dello specchio di Tuscania. Vi è praticamente consenso unanime nel giudicare *raθs* un genitivo da *raθ* e considerarlo una forma teonimica; più discussa è invece la sua funzione, se cioè sia una particolare specificazione della divinità *turms*, con cui sarebbe in relazione intrasintagmatica, per cui "di/a Raθ Turms" o "di/a Raθ di

<sup>77</sup> Per la prima lettura cfr. COLONNA 2001, p. 163; FACCHETTI - WYLIN 2004, pp. 389-390; MARAS, *Dono*, p. 277, Cr do.7; WALLACE 2008, p. 176; MEISER, *ET* Cr 4.22; per la seconda, MAGGIANI 2001c; MAGGIANI 2002, p. 167. In precedenza, per l'ultima parola della seconda riga, erano state proposte le letture *arχmsal* (CRISTOFANI 1996, p. 45) e *apχmsal* (MORANDI 1998, p. 140).

<sup>78</sup> AGOSTINIANI 2015, p. 159. Cfr. anche MAGGIANI 2001c.

<sup>79</sup> "Di Vel Luvχmes" (cfr. già COLONNA 2001, p. 163; cfr. anche MARAS, *Dono*, p. 278) piuttosto che "di Vel (figlio) di Luvχmes" (ad esempio, FACCHETTI - WYLIN 2004, p. 393; WALLACE 2008, p. 177), senza l'indicazione del gentilizio. Del resto, tra le poche attestazioni dell'antroponimo *lauχumes* e simili (raccolte in AGOSTINIANI 2003, a cui è ora da aggiungere *REE* LXXIX, pp. 316-318, n. 69 [E. SALVADORI - E. BENELLI]), in almeno un caso *lauχumes* funge sicuramente da gentilizio (cfr. *CIE* 2386; MEISER, *ET* Cl 1.1908: *vel: lauχumes: vel(u)sa: petruual*, su un coperchio d'urna in travertino da Chiusi, che gli *ET* datano alla prima metà del II sec. a.C.).

Turms”<sup>80</sup>; o, al contrario, se *raθs* sia un teonimo che si unisce in asindeto a *turmsal*, genitivo di *turms*, equivalente del lat. *Mercurius*, individuando quindi una coppia divina destinataria della dedica, “di/a Raθ (e) di/a Turms”<sup>81</sup>. Negli ultimi tempi la seconda ipotesi ha riscosso maggiore consenso, anche a fronte dell’identificazione di Raθ con Apollo proposta da Giovanni Colonna, «nel suo aspetto di dio profetico e purificatore»<sup>82</sup>. Ulteriori proposte sono state formulate da Giulio Facchetti e Koen Wylín<sup>83</sup>, che recuperando un rapporto con il lat. *radius* propongono di tradurre *raθ* con “bastone, asta”, e l’espressione *raθs turmsal* con “dell’asta mercuriale”, cioè un riferimento alla stadera di cui faceva parte il peso. Più recentemente, Mario Torelli<sup>84</sup> ha riconosciuto in Raθ una divinità dalle competenze mantiche, ma ne ha contestato l’identificazione con Apollo.

9. Indubbiamente l’individuazione del teonimo *raθ* (collegato o meno a *turms*, identificabile o meno con Apollo) definisce un quadro generale all’interno del quale potrebbero trovare collocazione anche le forme *raθlθ* di Tuscania e *raθiu* di Chiusi: *raθlθ*, come già visto, potrebbe essere un’ipostasi nel senso di “nello (spazio) di *raθ*, nel (tempio) di *raθ*” e simili, in cui evidentemente avrebbe luogo l’*extispicium* rappresentato sullo specchio; *raθiu*, invece, potrebbe indicare che la *θafna* chiusina è “di *raθ*, *raθ*-ica”, individuando quindi un oggetto di espressa pertinenza sacrale, di cui sarebbe specificata anche la relazione con la città di Chiusi (in definitiva è la terza funzione tra quelle individuate da Colonna). Questa ipotesi, va detto, sarebbe congruente anche con l’idea di un’indicazione locativale relativa a un santuario.

10. Questa interpretazione è in effetti possibile, ma credo che non esaurisca tutte le possibilità di analisi lessicale e testuale. Come detto sopra, si ritiene che la parte iniziale del testo dell’*aequipondium* contenga la dedica dell’oggetto, in virtù del riconoscimento del teonimo *turmsal*, considerato genitivo di dedica (e, conseguentemente, anche *raθs*), e della formula onomastica della seconda riga, quale che sia la lettura, che invece identificherebbe il dedicante. In termini generali la dedica di un oggetto simile è possibile, e conta almeno un confronto nel contesto etrusco, vale a

<sup>80</sup> Cfr. CRISTOFANI 1996, pp. 43-45; MORANDI 1998, p. 140; MAGGIANI 2001c; FACCHETTI - WYLÍN 2001, pp. 144-147; FACCHETTI - WYLÍN 2004, p. 393.

<sup>81</sup> Cfr. MARAS 2000, p. 28, nota 128; WALLACE 2008, p. 177; MARAS, *Dono*, p. 278; MAGGIANI 2012, p. 403; AGOSTINIANI 2015, p. 157.

<sup>82</sup> Cfr. COLONNA 2001, pp. 162-169. Cfr. anche COLONNA 1987b, p. 435; MAGGIANI 2005, p. 74; RIZZO 2008, p. 95.

<sup>83</sup> FACCHETTI - WYLÍN 2001, pp. 144-147; cfr. anche FACCHETTI - WYLÍN 2004, p. 393.

<sup>84</sup> TORELLI c.s.

dire il probabile peso da bilancia di provenienza ignota dedicato a Caθa<sup>85</sup>. Va detto però che nel peso dedicato a Caθa la formula dedicatoria è esplicitata nelle forme attese, mentre nel caso dell'*aequipondium* di Caere, come detto sopra, la formula sarebbe codificata in maniera inferenziale soltanto attraverso i nomi del destinatario (o destinatari) e del dedicante (o dedicanti), entrambi al genitivo (in una delle due ipotesi descritte sopra). Per altro, nei pesi da stadera romani iscritti, che giustamente sono stati presi a confronto per l'individuazione delle varie funzioni del testo ceretano, l'eventualità di una dedica alla divinità di tali oggetti è quanto meno insolita, se non del tutto assente<sup>86</sup>. Né, d'altro canto, si può pensare a una dedica dell'oggetto successiva alla trascrizione della certificazione: il testo è chiaramente unitario, con la supposta dedica all'inizio del testo<sup>87</sup>.

11. Il fatto che manchino confronti con la documentazione di ambito romano chiaramente non autorizza a scartare l'ipotesi della dedica<sup>88</sup>, ma legittima la ricerca di altre chiavi interpretative. In primo luogo, si prenda in considerazione la morfologia di *raθs*. L'individuazione di un genitivo è indubbiamente l'ipotesi più economica, ma di certo non l'unica possibile. In etrusco, infatti, sono note forme in *-s* che sono chiaramente ablativi: il caso più evidente è quello di *cilθs* del *Liber linteus*, nel sintagma *śacnicśtreś cilθs*, che ricorre nelle espressioni menzionanti l'insieme di entità *a quo* viene promosso il rito<sup>89</sup>. Allo stesso modo, quindi, *raθs*, oltre che come genitivo, potrebbe essere interpretabile come ablativo<sup>90</sup>. È ormai fatto acquisito, grazie a un fondamentale studio di Ignasi-Xavier Adiego, che l'ablativo etrusco, alla funzione di Agente della frase passiva, unisca anche quella di Origine e Causa, secondo uno schema semantico-funzionale piuttosto lineare<sup>91</sup>. In secondo luogo, se è vero che sui pesi iscritti romani non sembrano esserci dediche, è anche vero però che compaiono nomi di divinità: o nella funzione di garanti, come

<sup>85</sup> Peso in bronzo di provenienza ignota (ma meridionale), IV-III sec. a.C.: *ecn: turce: larθ: θefries: espial: atial: caθas* (MEISER, *ET OA* 3.13; cfr. *REE LIX*, pp. 269-271, n. 26 [L. BONFANTE - M. CRISTOFANI]; MAGGIANI 2001b, pp. 70-72; MAGGIANI 2002, p. 166; THOMSON DE GRUMMOND 2004, p. 357).

<sup>86</sup> Si veda sull'argomento CORTI 2001; cfr. anche BERRENDONNER 2009.

<sup>87</sup> Maras (*Dono*, p. 278) ipotizza la presenza di due mani diverse nell'iscrizione: ciò è possibile ma, come ha giustamente sottolineato Agostiniani (2015, p. 169, nota 56), «non necessariamente cambio di mano vuol dire diverso contenuto del testo scritto».

<sup>88</sup> Va detto, per altro, che la serie dei pesi romani iscritti è relativamente più tarda: i primi esempi sono solo del I sec. d.C.

<sup>89</sup> Cfr. BELFIORE 2010, pp. 66-70; sull'espressione cfr. anche ADIEGO 2006, pp. 209-210, e già STEINBAUER 1999, pp. 17-18.

<sup>90</sup> Non è escluso anzi che sia proprio il tema lessicale in *-θ* a giustificare una terminazione del genere alternativa a *-is* (individuando quindi un condizionamento di tipo morfonologico).

<sup>91</sup> Cfr. ADIEGO 2005; Hadas-Lebel (2016b, pp. 135-40) ritiene anzi che l'ablativo etrusco abbia solo funzione di Origine o Causa.

nei casi, piuttosto rari, in cui è invocata *Aequitas*<sup>92</sup>, o più spesso all'interno delle indicazioni del luogo di conservazione del prototipo di riferimento, che in genere era un complesso santuarioale. È questo il caso, molto più comune, della formula *EXACTUM AD CASTORIS*, che indicava che il peso iscritto era stato verificato ufficialmente a partire dall'esemplare conservato nelle pertinenze del tempio dei Castori a Roma, nel Foro<sup>93</sup>. È da chiedersi allora se la formula *raθs turmsal* non possa essere confrontata sul piano funzionale con *EXACTUM AD CASTORIS* dei pesi romani: se cioè, nell'espressione *raθs turmsal*, possa essere identificata la certificazione della corrispondenza tra il peso in oggetto e un peso conservato altrove, con una traduzione ipotetica *ex exemplō* (o *exemplāri*) *Mercurii*, o anche *ex pondere Mercurii* (dove *pondus* avrebbe il senso generico di *mensūra*), che indicherebbe che il peso dell'oggetto è verificato in funzione dell'unità di misura di riferimento conservata nelle pertinenze santuarioali di Turms. Se viene meno l'ipotesi di una dedica nella prima porzione del testo dell'*aequipondium*, la formula onomastica della seconda riga, che sia *velus luvχmsal* o *vel ucs luvχmsal*, dovrà essere spiegata altrimenti: in questo caso potrebbe trattarsi del privato che possedeva l'oggetto, che anche nei *pondera* latini è spesso indicato al genitivo, in genere in forme abbreviate<sup>94</sup>, o più probabilmente del funzionario incaricato della certificazione<sup>95</sup>.

12. Il fatto che un riferimento ponderale certificato possa essere definito con un'espressione simile a *exemplum Mercurii* o *pondus Mercurii* non dovrebbe stupire: *Mercurius*/Εϰμῆς/*turms* è da sempre il protettore degli scambi, del commercio e del profitto, e quindi anche garante della congruità delle misure<sup>96</sup>. Anche la provenienza dal contesto santuarioale di Sant'Antonio a Cerveteri non dovrebbe fare difficoltà. Il santuario, costituito da due templi (A e B) e un altare di dimensioni monumentali

<sup>92</sup> CIL X 8067, 7: *EQVE* (Pompeii); III 6015, 1: *EQUETAS* (Sirmium / Sremska Mitrovica); cfr. CORTI 2001, p. 194.

<sup>93</sup> Sui pesi con questa formula, forse di II sec. d.C., cfr. LUCIANI - LUCHELLI 2016; in genere la formula può essere sciolta come (*pondus*) *exactum ad* (*pondus* o *pondera aedis* o *in aede*) *Castoris* o anche (*pondus*) *exactum ad* (*exemplum eius quod in aede*) *Castoris* (*est*). In altri pesi sono invece indicati, quali luoghi di conservazione del prototipo, il Campidoglio e il tempio di Opi.

<sup>94</sup> Cfr. CORTI 2001, p. 95.

<sup>95</sup> A margine della discussione, mi chiedo se la formula *velus luvχmsal* (se questa è la lettura corretta) non possa individuare una coppia di individui, Vel e Luvχmes, nominati in asindeto e con i soli prenomi: si è detto sopra che la porzione di testo che segue, *θusti θui meθlmθ*, è direttamente confrontabile con la formula *tusθi θui bupninēθi* dell'iscrizione del Sodo di Cortona in cui è riconoscibile la forma *tusθi*, il cui significato "insieme" (cfr. da ultimo AGOSTINIANI 2015, pp. 165-167) è dato, tra l'altro, dal fatto che l'iscrizione del Sodo sia pertinente a una coppia di individui. In alternativa, si può pensare che la sequenza *θusti θui meθlmθ* vada riferita a ciò che segue nel testo; in questo caso invece sarebbe consequenziale riconoscere nella seconda riga una singola formula onomastica, quale che sia.

<sup>96</sup> Su *Hermes* cfr. EITREM 1912, cc. 777-778; SIEBERT 1990, p. 373; su *Mercurius* cfr. KROLL 1931, cc. 977-978; SIMON - BAUCHHENS 1992, p. 501; su *turms* cfr. VETTER 1943-48; HARARI 1997, 2008, 2009b; CLACKSON 2017; cfr. anche MAGGIANI 2001b, pp. 69-71.



fig. 4 - Specchio da Castelgiorgio con scena di *extispicium*.

(C), probabilmente era dedicato a Heracle, cui in particolare spettava il culto officiato nel tempio A<sup>97</sup>; se quanto detto finora coglie nel segno, l'attacco dell'iscrizione dell'*aequipondium*, con la menzione di un *exemplum* (o *pondus*, o altro) di Turms, rimanderebbe a un peso di riferimento conservato altrove<sup>98</sup>, mentre l'*aequipondium* stesso, che ne sarebbe una copia certificata, sarebbe stato conservato nelle pertinenze del tempio A dedicato a Heracle, come sembrerebbe di capire dall'espressione *masani hercles* della quinta riga (se questa è la giusta lettura).

13. Si pone ora il problema di valutare le ricadute di questa proposta nell'interpretazione delle altre forme connesse, *raθlθ* e *raθiu*. Per quanto riguarda *raθlθ* dello specchio di Tuscania, penso che si possano ottenere informazioni rilevanti dal confronto con un altro importante specchio, quello da Castelgiorgio oggi al British Museum (*fig. 4*), che con quello di Tuscania condivide lo stesso orizzonte cronologico<sup>99</sup>. In questo specchio è raffigurata una scena parzialmente sovrapponibile a quella dello specchio di Tuscania, con quattro personaggi nella parte centrale sormontati da una testa coronata (di nuovo l'Aurora) con quattro protomi di cavallo (come nello specchio di Tuscania). Anche qui i due personaggi centrali, una donna vestita (*alpnu*) e un uomo seminudo (*um[a]ele*, ma la lettura di questo personaggio è meno immediata), sono impegnati in un *extispicium*: in particolare l'uomo, come nello specchio di Tuscania, poggia il piede sinistro su una pietra mentre il destro è perpendicolare e in mano regge il fegato. Ai lati, anche qui, due figure nude, evidentemente divine: a destra una figura maschile coronata con clamide in una posizione speculare a quella dell'uomo impegnato nell'*extispicium*, nella quale si riconosce chiaramente Apollo (*aplu*); a sinistra un'altra figura maschile seduta su un masso con petaso, caduceo e calzari alati, altrettanto chiaramente Hermes (*turms*). Dal confronto tra le due scene è inevitabile la sovrapposizione tra la figura di Hermes/Turms nello specchio di Castelgiorgio e quella contrassegnata dalla scritta *raθlθ* nello specchio di Tuscania. È vero che mentre nello specchio da Castelgiorgio l'identificazione di Turms è immediata, sia per la didascalia, sia per le consuete caratterizzazioni, nello specchio di Tuscania tutto ciò è assente: tuttavia è indubbio che le due figure nell'economia delle rispettive raffigurazioni svolgano la stessa funzione narrativa, a partire dalla stessa posizione e dalla stessa postura. Anche a non volere identificare il personaggio dello specchio di Tuscania come Turms (in definitiva non ha i classici attributi), è evidente che il suo ruolo nella raffigurazione è lo stesso del Turms di Castelgiorgio. Quali ricadute ha questa relazione per le possibili interpretazioni di *raθlθ*? Credo che il nome del personag-

<sup>97</sup> Cfr. CRISTOFANI 1996, pp. 50-54; CRISTOFANI 2000, pp. 414-418; COLONNA 2001, pp. 156-164; RIZZO 2008, pp. 93-95; MAGGIANI 2008, p. 121.

<sup>98</sup> Magari il tempio B della stessa area?

<sup>99</sup> KLÜGMANN - KÖRTE, *ES* V, pp. 43-44, tav. 34. Cfr. CRISTOFANI 1985b, p. 5; AMBROSINI 2006, pp. 206-207. Per le iscrizioni cfr. *CIE* 10875; MEISER, *ET* Vs S.19.

gio, che sia o meno un'epiclesi del dio Turms, faccia riferimento alla sua funzione di garante della congruità di misure e di dimensioni, o anche, eventualmente, di *exempla*. In questo ultimo caso l'*exemplum* potrebbe essere un modellino di fegato di pecora da utilizzare come 'manuale' per l'*extispicium*: è quasi banale, a questo punto, proporre un confronto con il fegato bronzeo di Piacenza. Del resto, nella raffigurazione dello specchio di Castelgiorgio compare anche Alpnu, che rimanda chiaramente a *alpan*, parola con molte attestazioni e presente proprio sull'*aequipondium* ceretano, che Luciano Agostiniani<sup>100</sup> ha proposto di mettere in relazione con i concetti di "armonia" e "accordo": mi chiedo se anche in questo caso non possano essere chiamati in causa i medesimi concetti, nel senso di "corrispondenza" tra la realtà dell'*extispicium* e l'*exemplum*.

14. Infine, rimane da affrontare l'analisi dell'iscrizione chiusina con *raθiu*. Preliminarmente a ogni valutazione, mi sembra opportuno affermare che questo testo, con la nuova lettura *cleusinslθi*, definisce una tipologia in ogni caso originale, che non trova riscontri nella documentazione epigrafica etrusca nota. Se effettivamente, come si è ipotizzato qui, *cleusinslθi* rimanda alla città di Chiusi, questo riferimento doveva avere una valenza che i fruitori del testo dovevano cogliere in maniera immediata. Quale dunque la sua funzione testuale, a fronte della proposta di individuare in *raθ* un'espressione assimilabile a lat. *exemplum*, o *pondus*, o *mensūra*? Credo che una possibilità, se si parte da un confronto con il lat. *exemplum*, sia intendere il testo come un rimando al fatto che la *θafna* è stata "prodotta in base all'*exemplum*" o "individuata come *exemplum*" a Chiusi<sup>101</sup>; in alternativa, e forse più concretamente, si potrebbe intendere *raθiu* come un aggettivo denominale dal significato *ponderarium*, *mensuratum*<sup>102</sup>. Quale che sia la traduzione, tutto ciò porterebbe a identificare la forma ceramica cui apparteneva il piede iscritto come un modello (presumibilmente di capacità, più difficilmente della forma ceramica in sé) che aveva validità ufficiale per la comunità<sup>103</sup>: cioè, in definitiva, costituiva un'unità di misura di riferimento<sup>104</sup>, con modalità diverse,

<sup>100</sup> Cfr. AGOSTINIANI 2015, pp. 162-165.

<sup>101</sup> In questo senso si potrebbe recuperare l'ipotesi di un'indicazione di provenienza, individuando tra *raθ* e *raθiu* un rapporto non dissimile da quello occorrente in greco (ma anche in italiano) tra τύπος "modello" e τυπώ "modellare" (ringrazio un anonimo commentatore per questo suggerimento).

<sup>102</sup> Il senso, in ogni caso, dovrebbe rimandare alla congruità di una dimensione con un'altra prestabilita, un significato non troppo lontano da quello individuato da Luciano Agostiniani (in AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, p. 110) per l'avverbio *ratm* della *Tabula Cortonensis* (MEISER, ET AC a20, b5, analogo a *ratum* del *Liber linteus*, MEISER, ET LL X.4, X.20; cfr. BELFIORE 2010, p. 164), per il quale proponeva una traduzione con "regolarmente, legalmente" (lat. *rīte*, cfr. anche RIX 2002, p. 80), e che in definitiva potrebbe essere in relazione con *raθ*.

<sup>103</sup> O che era pertinente a un santuario, nel caso dell'interpretazione alternativa di *cleusinslθi*.

<sup>104</sup> Come nota Nicola Reggiani, le unità di misura di capacità in antico erano quelle più resistenti a pratiche di standardizzazione; ma soprattutto, la rassegna delle fonti antiche (in questo caso, greche)



ma stesse finalità, delle *mensae ponderariae* greche e romane<sup>105</sup>. Il testo dell'iscrizione, in ultima analisi, potrebbe essere tradotto in latino con *hoc (est) pōculum* (o simile) *exemplāre* (o *ponderarium*, o *mensuratum*), a cui sarebbe da aggiungere l'indicazione locativa, quale che sia l'interpretazione accolta<sup>106</sup>.

[R. M.]

RICCARDO MASSARELLI - MARIA ANGELA TURCHETTI

mostrerebbe come «l'oggetto materiale utilizzato per contenere la sostanza liquida fosse divenuto strumento di misurazione, e in definitiva unità di misura delle sostanze stesse» (REGGIANI 2015, p. 132, enfasi originale).

<sup>105</sup> Cfr. GUARDUCCI 1970, pp. 470-472; LANGE 2010; BARATTA 2012; CAPOROSSO 2012; MARCATTILI 2017. La *thafna*, quindi, non sarebbe tanto il recipiente quanto l'unità di misura, o al massimo lo strumento di misurazione (chiaramente i concetti sono strettamente interdipendenti, come si è visto sopra). In ambito greco, un confronto piuttosto calzante è rappresentato da una brocca in ceramica a vernice nera, con ansa e beccuccio, proveniente da Kythera e databile alla fine del VI sec. a.C., che sulla pancia reca la scritta *ἡμικοτύλιον* “mezza kotyle” (IG V 1, 945; cfr. WALTERS 1896, p. 233, n. F595; WALTERS 1905, I, p. 135; GUARDUCCI 1970, p. 466; cfr. anche REGGIANI 2015, p. 146), che è confrontabile con l'iscrizione *δικότυλον* “(della capacità di) due kotylai” incisa su una brocca da Gordion sensibilmente più recente (seconda metà del III - primo quarto del II sec. a.C., cfr. ROLLER 1987, pp. 64-65, 68); più antica invece è l'iscrizione sul collo di un vaso di stile subgeometrico a due manici, rinvenuto nel santuario di Era argiva ma proveniente da Kleonai o da Tirinto, databile tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C.: *χῶς ἡεμί* “(io) sono un *chous* (una misura di capacità)” (cfr. GUARDUCCI 1967, pp. 242-243; GUARDUCCI 1970, pp. 465-466; SEG XI 306). Per il valore pubblico di queste misure si veda la serie di recipienti fittili per aridi e liquidi di varie grandezze con scritta *δῆμοσιον* o *δημόσιον* (o *δημόσιος*) “pubblico”, rinvenuti ad Atene e databili tra VI e IV sec. a.C. (GUARDUCCI 1970, pp. 467-469), scritta che si ritrova anche in pesi di varia misura e provenienza (sui pesi greci iscritti cfr. GUARDUCCI 1970, pp. 473-485). Per il mondo romano, si veda il *modius* bronzeo rinvenuto a Carvoran, presso il vallo di Adriano, del 90 d.C., che presenta la stessa formula dei *pondera* certificati: *IMP(eratore) [DOMITIANO] CAESARE / AVG(usto) GERMANICO XV CO(n)s(ule) / EXACTVS AD l(sextarius) XVII s(emis) / HABET P(ondo) XXXIIX (libras)* (AE 1916, 68; AE 2011, 671; LANGE 2010, pp. 107-116).

<sup>106</sup> Un'ultima considerazione riguarda il nome della “Porta Ratumenna” a Roma. Secondo una storia raccontata con alcune varianti dalle fonti romane (cfr. PLIN., *nat.* VIII 161; PLUT., *Publ.* 13, 1-4; SOLIN. 45, 15; FEST. 340-342 L.) e idealmente risalente alla primissima repubblica, la porta aveva assunto questo nome da un veiente di nome Ratumena che, dopo aver perso il controllo dei cavalli che tiravano il suo carro, fu trascinato dalla sua città fino a Roma e scaraventato a terra nei pressi della porta. La posizione esatta della porta è sconosciuta, anche se doveva essere sicuramente nei pressi del Campidoglio (cfr. RICHARDSON 1992, pp. 307-308; COARELLI 1995, pp. 18-19, 30; COARELLI 1996). Il nome è evidentemente di origine etrusca, verosimilmente risalente all'età dei Tarquinii; ben presto doveva aver perso trasparenza, tanto da motivare l'*αἴτιον* con la storia del veiente Ratumena. Ammettendo che il nome della porta sia collegato all'etrusco *raθ* (così già FIESEL 1935, pp. 250-251, e HAMMARSTRÖM-JUSTINEN 1937, p. 251; in tempi recenti cfr. soprattutto FILIPPI 2012, pp. 155, 190, nota 250, pur nella cornice dell'interpretazione di *raθ* come teonimo), e che l'etrusco *raθ* abbia a che fare con le pratiche di misurazione, come qui proposto, si potrebbe pensare che il nome “Ratumenna” rimandi a una specifica attività di certificazione dei pesi e delle misure, o di controllo ponderale dei beni in entrata e in uscita dalla città, che si sarebbe svolta nei pressi della porta stessa ai tempi della presenza etrusca a Roma.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIEGO I.-X. 2005, *The Etruscan Tabula Cortonensis: a tale of two tablets?*, in *Die Sprache* XL, pp. 3-25.
- 2006, *Etrusco marunuxya cepen*, in *StEtr* LXXII [2007], pp. 199-214.
- AGOSTINIANI L. 2003, *Etrusco lauxumes tra lessico e onomastica*, in *Linguistica è storia / Sprachwissenschaft ist Geschichte*, Scritti in onore di Carlo De Simone / Festschrift für Carlo De Simone, Pisa, pp. 21-32 (anche in A. ANCILLOTTI - A. CALDERINI - G. GIANNACCINI - D. SANTAMARIA [a cura di] *Scritti scelti I* [AIONLing XXV, 2003], pp. 335-346).
- 2015, *Sull'aequipondium di Caere*, in *StEtr* LXXVIII [2016], pp. 157-171.
- c.s., *Contributo all'interpretazione dell'etrusco etera*.
- AGOSTINIANI L. - CALDERINI A. - MASSARELLI R. (a cura di) 2011, *Screhto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Catalogo della mostra (Perugia-Gubbio 2011-12), Perugia.
- AGOSTINIANI L. - NICOSIA F. 2000, *Tabula Cortonensis*, Roma.
- AMBROSINI L. 2006, *Le raffigurazioni degli operatori del culto sugli specchi etruschi*, in M. ROCCHI - P. XELLA - J. A. ZAMORA (a cura di), *Gli operatori culturali*, Atti del II Incontro di studio organizzato dal "Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee" (Roma 2005), Storia delle religioni - III, Verona, pp. 197-233.
- BARATTA G. 2012, *Sulle pubbliche misure di Tuficum*, in *Picus* XXXII, pp. 67-78.
- BELFIORE V. 2010, *Il liber linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*, Pisa-Roma.
- 2011, *Studi sul lessico 'sacro'. Laris Puleas, le lamine di Pyrgi e la bilingue di Pesaro*, in *Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies* III, pp. 1-21.
- 2015-16, *Nuovi spunti di riflessione sulle lamine di Pyrgi in etrusco*, in V. BELLELLI - P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta* (StEpigrLing XXXII-XXXIII), pp. 103-134.
- BENELLI E. 2007, *Iscrizioni etrusche: leggerle e capirle*, Ancona.
- 2014, *Femminili analogici e nomi familiari asuffissati*, in E. BENELLI (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cên zic zixuxë*, Pisa-Roma, pp. 59-72.
- BENTZ M. - STEINBAUER D. 2001, *Neues zum Aplu-Kult in Etrurien*, in *AA* [2002], pp. 69-77.
- BERRENDONNER C. 2006, *Les Tetnie à Vulci*, in *MEFRA* CXVIII, pp. 21-34.
- 2009, *La surveillance des poids et mesures par les autorités romaines: l'apport de la documentation épigraphique latine*, in *CabGlott* XX, pp. 351-370.
- BLAKE B. J. 2004, *Case<sup>2</sup>*, Cambridge.
- BLOCH R. 1972, *Recherches archéologiques en territoire volsinien de la protohistoire à la civilisation étrusque*, Paris.
- BRIQUEL D. 2003, *An inscribed Etruscan Schnabelkanne in the Museum of Montpellier (France)*, in *Etruscan News* III, pp. 7 e 10.
- 2006, *Introduction*, in *MEFRA* CXVIII, pp. 5-6.
- BUONAMICI G. 1935, *Chiusi*, in *StEtr* IX (REE), pp. 345-347.
- CAPOROSSI S. 2012, *Il Ponderarium-Augustum di Tivoli: utilità, funzione e cronologia di un monumento della vita civica*, in *BCom* CXIII, pp. 79-96.
- CLACKSON 2017, *Etruscan Turms and Turan*, in *StEtr* LXXX [2018], pp. 157-165.
- COARELLI F. 1995, *Le mura regie e repubblicane*, in B. BRIZZI (a cura di), *Mura e porte di Roma antica*, Roma, pp. 7-38.
- 1996, "Murus Servii Tullii". *Mura repubblicane. Porta Ratumena, Ratumenna*, in *LTUR* III, Roma, p. 331.
- COLONNA G. 1984, *Intervento*, in *Il dibattito*, in *AIONArch* VI, pp. 257-259.

- 1987a, *Una proposta per il supposto elogio tarquiniese di Tarchon*, in M. BONGHI JOVINO - C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Milano, pp. 153-157.
- 1987b, *Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio*, in *ScAnt* I [1988], pp. 419-446.
- 1999, *Volsinii e la Val di Lago*, in *Volsinii e il suo territorio (AnnFaina VI)*, pp. 9-29.
- 2001, *Divinazione e culto di Rath/Apollo a Caere (a proposito del santuario in loc. S. Antonio)*, in *ArchCl* LII, pp. 151-173.
- 2007, *L'Apollo di Pyrgi, Šur/Šuri (il nero) e l'Apollo Sourios*, in *StEtr* LXXIII [2009], pp. 101-135.
- CORTI C. 2001, *Pesi e contrappesi*, in C. CORTI - N. GIORDANI (a cura di), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Campogalliano, pp. 191-212.
- CORTSEN S. P. 1925, *Die etruskischen Standes- und Beamtentitel, durch die Inschriften beleuchtet*, Det Kgl. Danske Videnskabernes Selskab., Historisk-filologiske Meddelelser XI 1, København.
- 1932, Recensione a PALLOTTINO 1930, in *Gnomon* VIII, pp. 220-221.
- CREISSELS D. 2009, *Spatial cases*, in A. MALCHUKOV - A. SPENCER (a cura di), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford, pp. 609-625.
- CRISTOFANI M. 1979, *Note di epigrafia etrusca*, in *StEtr* XLVII, pp. 157-161.
- 1985a (a cura di), *I bronzi degli Etruschi*, Novara.
- 1985b, *Il cosiddetto specchio di Tarchon: un recupero e una nuova lettura*, in *Prospettiva* 41, pp. 4-20.
- 1987, *Ancora sul cosiddetto specchio di Tarchon*, in *Prospettiva* 51, pp. 46-48.
- 1995, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze.
- 1996, *Due testi dell'Italia preromana*. 1. Per regna Maricae. 2. Aequipondium Etruscum, *QuadAEI* 25, Roma.
- 2000, *I culti di Caere*, in *ScAnt* X, pp. 395-425.
- DE SIMONE C. 1992, *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*, Reggio Emilia.
- EITREM S. 1912, *Hermes*, in *RE* VIII 1, cc. 738-792.
- EMILIOZZI A. 1993, *Per gli Alethna di Musarna*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica* I, *QuadAEI* 22, Roma, pp. 109-146.
- FACCHETTI G. M. 2000, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze.
- 2002, *Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco*, Firenze.
- 2020, *Alcune osservazioni linguistiche sul nome di Tagete*, in *AIONLing* n.s. IX, pp. 77-88.
- FACCHETTI G. M. - WYLIN K. 2001, *Note preliminari sull'aequipondium di Cere*, in *AIONLing* XXIII [2005], pp. 143-162.
- 2004, *Nuove letture sull'aequipondium di Cere*, in *PP* LIX, pp. 389-396.
- FIESEL E. 1935, *Bemerkungen und Berichtungen*, in *StEtr* IX, pp. 245-255.
- FILIPPI D. 2012, *Regione VIII. Forum Romanum magnum*, in A. CARANDINI - P. CARAFA (a cura di), *Atlante di Roma antica I. Testi e immagini*, Milano, pp. 143-206.
- GIANNECCHINI G. 1996, *'Destra' e 'sinistra', e lo strumentale in etrusco*, in *StEtr* LXII [1998], pp. 281-310.
- GOVI E. 2017, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto*, in EAD. (a cura di), *La città e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 145-179.
- GRAN-AYMERICH J. 2006, *À propos de l'aenochoé à bec d'Arnth Tetnie de Vulci*, in *MEFRA* CXVIII, pp. 11-19.
- GUARDUCCI M. 1967, *Epigrafia greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma.
- 1970, *Epigrafia greca II. Epigrafi di carattere pubblico*, Roma.

- HADAS-LEBEL J. 2006, *L'inscription de l'oenochœ Schnabelkanne (inv. 645) de Lattes. Étude paléographique*, in *MEFRA CXVIII*, pp. 7-10.
- 2009, *Le locatif étrusque en -l0i: un locatif II?*, in *StEtr LXXV* [2012], pp. 75-92.
- 2016a, *L'épitaube de Laris Pulenas et la tradition gentilice étrusque*, in B. MINÉO - TH. PIEL (a cura di), *Les premiers temps de Rome. VI<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. La fabrique d'une histoire*, Actes du Colloque (Nantes 2015), Rennes, pp. 13-28.
- 2016b, *Les cas locaux en étrusque*, Roma.
- HAMMARSTRÖM-JUSTINEN M. 1937, *Etr. raθ = "ordo"*, in *StEtr XI*, pp. 249-252.
- HARARI M. 1997, *Turms*, in *LIMC VIII*, pp. 98-111.
- 2008, *Turms: il nome la funzione*, in S. ESTIENNE *et al.* (a cura di), *Image et religion dans l'antiquité gréco-romaine*, Actes du Colloque (Rome 2003), Naples, pp. 345-354.
- 2009a, *Traditio Disciplinae. Postille allo specchio di Tuscania*, in *Studi Camporeale*, pp. 475-480.
- 2009b, *Turms*, in *LIMC Supplementum I*, pp. 279-281.
- KROLL W. 1931, *Mercurius 1*, in *RE XV 1*, cc. 975-982.
- LANDES CH. 2003 (a cura di), *Les Étrusques en France. Archéologie et collections*, Lattes.
- 2006, *Jean François Aimé Perrot, "antiquaire" nîmois, et l'œnochoë d'Arnth Tetnie*, in *MEFRA CXVIII*, pp. 35-39.
- LANGE M. 2010, *Mensae ponderariae in Italien. Versuch einer Bestandsaufnahme und Analyse*, Münster.
- LUCIANI F. - LUCHELLI T. 2016, *Pondera exacta ad Castoris*, in M. BUORA - S. MAGNANI (a cura di), *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum*, Atti del VI Incontro "Instrumenta inscripta" (Aquila 2015), *Antichità altoadriatiche 83*, Trieste, pp. 265-289.
- MAGGIANI A. 1990, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *AnnFaina IV*, pp. 177-217.
- 1996, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in *StEtr LXII* [1998], pp. 95-138.
- 1999, *Nuovi etnici e toponimi etruschi*, in *Incontro di studio in memoria di Massimo Pallottino* (Firenze 1996), Pisa-Roma, pp. 47-61.
- 2001a, *Bronzetto di atleta, in Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal '500 ad oggi*. Catalogo della mostra (Arezzo 2001-2002), Arezzo, pp. 87-88.
- 2001b, *Pesi e bilance in Etruria*, in C. CORTI - N. GIORDANI (a cura di), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Campogalliano, pp. 67-74.
- 2001c, *Peso*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci: città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma, p. 153.
- 2002, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, in *StEtr LXV-LXVIII*, pp. 163-199.
- 2003, *Acque 'sante' in Etruria*, in G. PAOLUCCI (a cura di), *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*, Siena, pp. 39-43.
- 2005, *La divinazione in Etruria*, in *ThesCRA III*, pp. 52-78.
- 2008, *Il santuario in località S. Antonio a Cerveteri. Il tempio A: la fase ellenistica*, in *Mediterranea V* [2009], pp. 121-137.
- 2012, *Ancora sui sistemi ponderali in Etruria. Pesi di pietra dal territorio fiesolano*, in *MEFRA CXXIV*, pp. 395-405.
- 2017, *Weights and balances*, in A. NASO (a cura di), *Etruscology*, Boston-Berlin, pp. 473-483.
- 2019, *Papals, nefts, prumts. Termini di parentela in etrusco: due nuove proposte di lettura*, in *StEtr LXXXI* [2020], pp. 145-167.
- MANSUELLI G. A. 1968, *Individuazione e rappresentazione storica nell'arte etrusca*, in *StEtr XXXVI*, pp. 3-19.
- MARAS D. F. 2000, *Le iscrizioni sacre etrusche sul vasellame in età tardo-arcaica e recente*, in *ScAnt X*, pp. 121-137.

- 2000-2001, Munis turce: novità sulla basetta di Manchester, in *RendPontAc* LXXIII, pp. 213-238.
- 2019-20, Prodigia caelestia: divinazione e osservazione del cielo nei documenti etruschi figurati, in *RendPontAc* XCII, pp. 263-289.
- MARCATTILI F. 2011, Rath, Šuri ed Hercle. Sul donario veiente con l'elefante e Cerbero, in *Ostraka* XX, pp. 71-81.
- 2017, Un'inedita mensa ponderaria dall'area urbana di Iguvium, in *ArchCl* LXVIII, pp. 569-576.
- MASSA-PAIRAULT F.-H. 1985, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Roma.
- MASSARELLI R. 2007, L'iscrizione della 'Schnabelkanne' di Montpellier e TLE 327: un confronto, in *StEtr* LXXIII [2009], pp. 249-258.
- 2009, Toponomastica etrusca ed epigrafia, in *AIONLing* XXXI [2011], pp. 145-180.
- 2014, *I testi etruschi su piombo*, Roma-Pisa.
- MORANDI A. 1998, A proposito di Etrusco tamera, in *RBelgPhilHist* LXXVI, pp. 125-158.
- 2005, *Tuscania: i documenti epigrafici e la questione della lingua etrusca*, Tuscania.
- 2006, Ancora sull'aequipondium etrusco iscritto di Caere, in *PP* LXI, pp. 371-372.
- MOREL J.-P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.
- NARDI COMBESCURE S. 2006, «Mon cher monsieur Buccì». Alexandrine Bonaparte, Donato Buccì et le deux sarcophages étrusques du Museum of Fine Arts de Boston (1855-1887), in *MEFRA* CXVIII, pp. 63-69.
- NICOSIA E. - TONDO M. - SACCO D. 2012, Ricerche archeologiche e topografiche nel Comune di San Vittore del Lazio (Frosinone), in G. GHINI - Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina* 8, Atti dell'ottavo Incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2011), Roma, pp. 623-632.
- PAIRAULT-MASSA F.-H. 1985, Une récolte de céramique à Bolsena (1981) et l'inscription d'un potier volsinien, in *MEFRA* XCVII, pp. 923-950.
- PALERMO L. 1998, Contributo alla conoscenza della ceramica aretina a vernice nera: i materiali dello scavo di Chiusi, Orto del Vescovo, in P. FRONTINI - M. T. GRASSI (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulle provenienze e la diffusione*, Atti del Seminario internazionale di studi (Milano 1996), Como, pp. 119-130.
- PALLOTTINO M. 1930, Uno specchio di Tuscania e la leggenda etrusca di Tarchon, in *RendLinc* IV, pp. 49-87.
- 1979, Nomi etruschi di città, in *Scritti Pallottino* II, pp. 710-730 (prima pubblicazione in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara raccolti in occasione del suo LXX anno*, Città del Vaticano 1937, pp. 341-358).
- PITTAU M. 1985, Il significato di ra0l0 epiteto etrusco di Apollo, in *Atti Firenze* III, pp. 1607-1609.
- PIZZIRANI C. 2014, Verso una nuova lettura ermeneutica della Tomba Golini I e della pittura funeraria orvietana, in *StEtr* LXXVII [2015], pp. 53-89.
- POCCETTI P. 2012, Notes de linguistique italique 12. Une nouvelle signature latine de l'époque républicaine et l'inscription de la Cista Ficoroni, in *REL* XC [2013], pp. 40-55.
- RAMPAZZO C. 2011, Un contesto etrusco arcaico dall'area urbana dell'antica Caere: l'edificio a tre vani del santuario in località S. Antonio, in A. ELLERO - F. LUCIANI - A. ZACCARIA RUGGIU (a cura di), *La città. Realtà e valori simbolici*, Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche, indirizzo in Storia antica e Archeologia, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente - Università Ca' Foscari di Venezia 7, Padova, pp. 51-78.
- REGGIANI N. 2015, Le unità di misura dei liquidi nei papiri: questioni di varietà, astrazione, uso, in *MBAH* XXXIII [2016], pp. 131-156.
- RIBEZZO F. 1935, Comunicazioni etrusche. Nuova raccolta di iscrizioni etrusche di Mario Buffa, in *Rivista Indo-Greco-Italica di Filologia, Lingua, Antichità* XIX 3, pp. 79-84.
- RICHARDSON J. H. 2008, A note on the myth of Tages, in *BABesch* LXXXIII, pp. 107-109.
- RICHARDSON L. jr. 1992, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore.

- RIX H. 1984a, *Etr. meḡ rasnal = lat. rēs pública*, in *Studi Maetzke*, pp. 455-468 (= in *Kleine Schriften. Festgabe für Helmut Rix zum 75. Geburtstag*, ausgewählt und herausgegeben von G. Meiser, Bremen 2001, pp. 295-308).
- 1984b, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruschi: una nuova immagine*, Firenze, pp. 210-238.
- 2002, *La seconda metà del nuovo testo di Cortona*, in M. PANDOLFINI - A. MAGGIANI (a cura di), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 2001), Roma, pp. 77-86.
- 2004, *Etruscan*, in R. D. WOODARD (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge, pp. 943-966.
- RIZZO M. A. 2008, *Scavi e ricerche nell'area sacra di S. Antonio a Cerveteri*, in *Mediterranea V* [2009], pp. 91-120.
- ROLLER L. E. 1987, *Gordion Special Studies I. Nonverbal Graffiti, Dipinti, and Stamps*, Philadelphia.
- SASSATELLI G. (a cura di) 1994, *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna.
- 2009, *Il tempio di Tina a Marzabotto e i culti della città etrusca*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia 2006), Roma, pp. 325-344.
- SASSATELLI G. - GOVI E. 2005, *Il tempio di Tina in area urbana*, in G. SASSATELLI - E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di studi (Bologna 2003), Bologna, pp. 9-62.
- 2010, *Cults and foundation rites in the Etruscan city of Marzabotto*, in L. B. VAN DER MEER (a cura di), *Material Aspects of Etruscan Religion*, Proceedings of the International Colloquium (Leiden 2008), *BABesch* Suppl. 16, Leuven, pp. 27-37.
- SGOBBO I. 1979, *Un episodio storico del periodo etrusco di Roma nella scena di aruspicio dello specchio di Tuscania*, in *RendNap LIV* [1980], pp. 215-280.
- SIEBERT G. 1990, *Hermes*, in *LIMC V*, pp. 285-387.
- SIMON E. - BAUCHHENS G. 1992, *Mercurius*, in *LIMC VI*, pp. 500-554.
- SISANI S. (a cura di) 2013, *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Roma.
- STASSEN L. 1997, *Intransitive Predication*, Oxford.
- STEINBAUER D. H. 1999, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen.
- THOMSON DE GRUMMOND N. 2004, *For the Mother and for the Daughter: some thoughts on dedications from Etruria and Praeneste*, in A. P. CHAPIN (a cura di), *Χάρις*, Essays in Honour of Sara A. Immerwahr, *Hesperia* Suppl. 33, Princeton, pp. 351-370.
- TORELLI M. 1988, *Etruria principes disciplinam doceto. Il mito normativo dello specchio di Tuscania*, in M. TORELLI - F.-H. PAIRAULT-MASSA (a cura di), *Studia Tarquiniensia*, Roma, pp. 109-118.
- c.s., *Riflessioni antiquarie e istituzionali sull'aequipondium di Caere*.
- TURCHETTI M. A. 2013, *La ceramica a vernice nera*, in SISANI 2013, pp. 85-94.
- (a cura di) 2019, *(Ri)scrivere il Passato. Il nome etrusco di Chiusi e altre Storie*, Catalogo della mostra (Chiusi 2019-20), Chiusi.
- VAN HEEMS G. 2006, *L'inscription de l'œnochoé de Montpellier. Un formulaire original*, in *MEFRA CXVIII*, pp. 41-61.
- VETTER E. 1943-48, *Turms*, in *RE VII A 2*, cc. 1393-1397.
- WALLACE R. E. 2008, *Zikh Rasna. A Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Ann Arbor-New York.
- WALTERS H. B. 1896, *Catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum IV. Vases of the Latest Period*, London.

- 
- 1905, *History of Ancient Pottery. Greek, Etruscan, and Roman*, London.
- WATMOUGH M. M. T. 1997, *Studies in the Etruscan Loanwords in Latin*, Firenze.
- WOOD J. R. 1980, *The myth of Tages*, in *Latomus* XXXIX, pp. 325-344.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma.

## REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

*Fig. 2:* da Cristofani 1987, p. 46; *Fig. 3:* da Maras, *Dono*, p. 277; *Fig. 4:* da Klügmann - Körte, *ES* V, tav. 34.